

DOCUMENTI SULL'ATTIVITA' DEL SICHERHEITSDIENST NELL'ITALIA OCCUPATA

1. - La ricostruzione dell'apparato di polizia che si accompagnò alle forze tedesche in Italia dopo l'8 settembre 1943 è tra gli aspetti ancora meno esplorati nel campo delle ricerche sulla storia dell'occupazione tedesca. Nel corso delle prime ricerche da noi compiute per la ricostruzione della struttura delle forze d'occupazione, ricerche che hanno consentito di tracciare le linee fondamentali dell'Amministrazione militare tedesca e dei compiti ad essa specificamente attribuiti¹, ben pochi elementi abbiamo potuto raccogliere per quanto riguarda più particolarmente le forze di polizia. Un primo dato, parziale e lacunoso ma comunque tutt'altro che privo di interesse in quanto fornisce l'elenco dei quadri dirigenti delle diverse specialità della polizia tedesca nell'Italia settentrionale alla vigilia della capitolazione, è emerso da un documento già pubblicato su questa rivista².

La difficoltà di reperire negli stessi archivi il materiale relativo all'attività della polizia tedesca deriva in primo luogo dal fatto che i relativi carteggi hanno seguito con ogni verosimiglianza un iter diverso da quello dei carteggi militari, nei quali è stato rinvenuto il materiale dell'Amministrazione militare, la quale dipendendo gerarchicamente dal vertice dell'organizzazione militare ad esso doveva fare capo nella sua corrispondenza, nella richiesta e nell'interpretazione delle istruzioni e infine nella sua attività diretta a fornire relazioni e dati sulla situazione dell'Italia occupata. Le forze di polizia, viceversa, facevano capo direttamente al *Reichsführer* delle SS Himmler, per cui i relativi carteggi andranno ricomposti sulla base degli archivi dell'ufficio di Himmler, nella misura in cui essi sono sopravvissuti alla sconfitta del Terzo Reich e alla conseguente dispersione tra le potenze occupanti o alla pura e semplice distruzione.

Per il momento, la continuazione delle nostre ricerche ci ha consentito di venire a conoscenza di un numero limitato di documenti relativi al Servizio di sicurezza in Italia negli anni 1943-1944, che si trovano custoditi presso gli archivi federali della Repubblica federale tedesca, nel *Bundesarchiv* di Coblenza; di tali documenti l'Istituto nazionale per la Storia del movimento di liberazione ha potuto acquisire per il proprio archivio la copia microfilmata. Sia pure nella loro frammentarietà questi documenti recano un indubbio contributo alla acquisizione di un'idea più

¹ Cfr. E. COLLOTTI, *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata 1943-1945*, Milano, 1963.

² Cfr. *Dati sulle forze di polizia fasciste e tedesche nell'Italia settentrionale nell'aprile 1945* (a cura di E. Collotti), ne « Il Movimento di liberazione in Italia », aprile-giugno 1963, n. 71, pp. 51-72.

concreta del tipo di struttura che caratterizzò la polizia di sicurezza in Italia e delle funzioni specifiche che essa era chiamata a svolgere.

2. - E' opportuno ricordare anzitutto che nell'ordinamento delle forze della polizia nazista, la polizia e il servizio di sicurezza (*Sicherheitspolizei und Sicherheitsdienst*) rappresentavano una soltanto delle specialità nelle quali si articolava la polizia. La polizia di sicurezza era stata costituita in seguito all'accentramento delle forze statali di polizia e delle SS (emanazione queste ultime di partito) nelle mani di Heinrich Himmler, il 17 giugno 1936. La polizia di sicurezza era risultata dalla fusione tra la vecchia polizia criminale e la polizia segreta di stato (*Gestapo*); la polizia di sicurezza era posta agli ordini di uno dei più stretti collaboratori di Himmler, R. Heydrich, il quale era contemporaneamente capo del Servizio di sicurezza, ossia del servizio di informazione e spionaggio delle SS. Il 27 settembre 1939, a un mese quindi dall'inizio della guerra, fu operata anche la fusione organica e definitiva (e non più soltanto l'unione personale sotto Heydrich) tra la polizia di sicurezza e il *Sicherheitsdienst*. Il risultato di questa unione fu la creazione dell'Ufficio centrale per la sicurezza del Reich (*Reichssicherheitshauptamt*, RSHA), con la quale si realizzava la fusione completa tra polizia di stato ed elementi delle SS, ossia di provenienza di partito. Capo del RSHA rimase Reinhard Heydrich sino al giugno del 1942, epoca della sua uccisione, in seguito alla quale gli successe Ernst Kaltenbrunner³.

Ripetendo anche in Italia, del resto analogamente a quanto accadeva negli altri territori occupati dalla *Wehrmacht*, la gerarchia delle forze di polizia esistente nel Reich, la polizia di sicurezza e il Servizio di sicurezza erano sottoposti al pari delle altre specialità della polizia al capo supremo delle SS e della polizia SS - *Obergruppenführer* e generale delle *Waffen - SS* Karl Wolff; comandante della polizia e del servizio di sicurezza era il generale delle SS e della polizia Wilhelm Harster, dipendente quindi dal generale Wolff. I documenti sinora rinvenuti non consentono una ricostruzione definitiva nè esauriente dei quadri e degli organismi dirigenti della polizia e del servizio di sicurezza. Sappiamo che i loro effettivi erano numericamente limitati: i dati da noi già in precedenza pubblicati (cfr. nota 2) danno una cifra di poco superiore al migliaio di unità; anche tenendo presente che essi si riferiscono all'ultimissima fase dell'occupazione dell'Italia settentrionale (quindi in pratica soltanto al territorio al nord della linea gotica) e che essi non comprendono le forze di stanza nella zona d'operazione Litorale adriatico (mentre comprendono viceversa quelle della zona delle Prealpi), questi dati si devono ritenere comunque sufficientemente indicativi dell'entità delle forze delle quali disponevano i tedeschi in Italia per questo settore della polizia. Forze quindi limitate, commisurate alla natura ed ai compiti specifici della polizia e del servizio di sicurezza e al tipo di personale, di fedeltà a tutta prova, che essi ri-

³ Per la ricostruzione di queste vicende interne dell'apparato della polizia nazista segnaliamo tra l'altro le seguenti pubblicazioni: G. REITLINGER, *The SS, Alibi of a Nation 1922-1945*, London, 1956; E. CZAUKSHAW, *Gestapoinstrument of Tyranny*, London, 1956; F. ZIFFEL, *Gestapo und Sicherheitsdienst*, Berlin-Grunewald, 1960; J. DELARUE, *Storia della Gestapo*, Milano, 1964 (tr. it.).

chiedevano. Non va dimenticato tra l'altro che per il servizio di delazioni la polizia tedesca si valeva largamente, e per ragioni anche troppo ovvie per doverle sottolineare, di agenti italiani, così come al personale della polizia della RSI essa fece ricorso ogni qualvolta fossero richieste operazioni esecutive di una certa entità. I documenti n. 3 e 7 segnalati nell'appendice IV danno anche un'idea del tipo di collaborazione che prestavano gli agenti italiani.

3. - Occorre vedere inoltre quali attribuzioni spettavano in generale alla polizia e al servizio di sicurezza nel quadro del RSHA. In linea di massima essi avevano il compito di procedere sia alla ricerca e alla repressione nei confronti dei nemici del Reich (compito più specifico della Gestapo e del Servizio di sicurezza) sia alla repressione di crimini non necessariamente politici (cosiddetta polizia criminale).

Dal primo dei due documenti dei quali riproduciamo il testo integrale (appendice I), emanato dal gen. Harster in data 27 novembre 1943, relativo ai compiti e alle competenze della polizia criminale tedesca in Italia, è facile concludere che la polizia criminale tedesca si riservava la più ampia misura di iniziativa e di controllo anche nei confronti della polizia italiana. Questa non era considerata nulla più che un potenziale strumento al servizio dei fini tedeschi; d'altronde ogni limitazione di competenza finiva per diventare fluida e praticamente superflua dal momento che era ufficialmente proclamato quale unico principio destinato a guidare l'azione della polizia criminale il criterio di adottare « tutte quelle misure che siano utili alla vittoria e agli interessi tedeschi ». Data l'estensione e l'ambizione dell'obiettivo, la funzione degli organi amministrativi, giudiziari e di polizia italiani diventava puramente subalterna e strumentale; d'altronde sull'appoggio di questi organismi contavano, e non potevano non contare, gli uffici tedeschi proprio perchè non erano in grado — e per l'esiguità del tempo a disposizione e per la limitata entità delle loro forze — di sostituirsi integralmente all'apparato di governo e amministrativo italiano. Anche questo documento rappresenta perciò, semmai ve ne fosse bisogno, un'ulteriore riprova del carattere puramente apparente della sovranità della Repubblica sociale italiana. E' interessante rilevare a questo proposito che la polizia tedesca si riservava la facoltà di intervenire in qualsiasi momento indiscriminatamente contro cittadini italiani e tedeschi; ancora, mentre non esisteva una facoltà esclusiva delle autorità di polizia italiane di intervenire nei confronti dei cittadini italiani, esisteva la facoltà esclusiva della polizia tedesca di indagare su reati commessi da cittadini tedeschi o da elementi appartenenti al gruppo etnico tedesco (cosiddetti *Volksdeutsche*), con una chiara sottrazione di costoro alla sovranità italiana. Nel riferimento ai *Volksdeutsche* è da ravvisare fra l'altro un ulteriore elemento nel quadro delle misure miranti all'esclusione della sovranità italiana dall'Alto Adige. In generale, quindi, ci troviamo anche qui di fronte ad una semplice estensione all'Italia dell'apparato della polizia tedesca, con la tendenza ad assorbire integralmente le funzioni e i compiti della stessa polizia italiana.

4. - Non è privo di interesse sottolineare che, sulla base degli elementi di cui siamo per ora a conoscenza, si deve ritenere che anche dal

punto di vista della loro organizzazione interna la polizia e il servizio di sicurezza riproducessero in Italia, in linea di massima, l'articolazione dei settori di lavoro esistente presso la centrale berlinese del RSHA. Questa si suddivideva nei seguenti uffici:

- I - Ufficio personale;
- II - Organizzazione, amministrazione, diritto;
- III - Territori vitali tedeschi (SD interno, ossia servizio informazioni interno);
- IV - Ricerca e repressione di nemici (Gestapo o polizia propriamente politica);
- V - Repressione criminale (polizia criminale);
- VI - SD esterno (Servizio informazioni all'estero);
- VII - Ricerche ideologiche.

Anche in Italia si constata la ripetizione di questa struttura: nei documenti da noi consultati si rintracciano almeno sei di questi dipartimenti — solo del VII non abbiamo trovato traccia — la cui intestazione o le cui attribuzioni coincidono (e per le sezioni III, IV e V in maniera esplicita) con le rispettive sezioni del RSHA. L'Ufficio IV del RSHA si occupava tra l'altro, come è noto, dell'attuazione della « soluzione finale » della questione ebraica, per cui c'è motivo di supporre che anche in Italia esso avesse le medesime attribuzioni; da un documento del ministero degli esteri del Reich risulta che fu proprio un alto ufficiale dello SD in Italia, lo SS-Sturmbannführer Bosshammer a suggerire il trasferimento nei territori dell'Europa orientale occupata (leggi Auschwitz) degli ebrei italiani raccolti nei campi di concentramento in Italia. Il ministero degli esteri del Reich considerò politicamente e tatticamente inopportuna e prematura la proposta, almeno fin quando gli organi italiani non avessero completato il rastrellamento degli ebrei⁴. Ma neppure sulla procedura precisa attraverso la quale avvenne la deportazione degli ebrei dall'Italia possediamo ancora uno studio dettagliato ed esauriente che ci fornisca la verifica degli organi tedeschi specificamente preposti alla « soluzione finale » in Italia.

5. - Un quesito si pone ovviamente — e lo pone in particolare il documento in data 19 giugno 1944 relativo alle « sanzioni », ossia alle rappresaglie da adottare nei confronti della popolazione civile (appendice II) — a proposito della competenza per la lotta antipartigiana. Quale organismo era preposto alla repressione antipartigiana? Già sappiamo, anche per l'esplicita testimonianza del feldmaresciallo Kesselring, che sino al maggio del 1944 la lotta antipartigiana era stata diretta dal comando supremo delle SS; lo sviluppo delle forze e della lotta antipartigiana a un livello operativo tatticamente paragonabile a quello della normale guerra guerreggiata indusse Kesselring a chiedere l'unificazione delle operazioni

⁴ Doc. dello Auswärtiges Amt del 14 dic. 1943 concernente la « cattura degli ebrei italiani in Italia », riprodotto nel volume *Judenverfolgung in Italien, den italienisch besetzten Gebieten und in Nordafrika*, Dokumentensammlung vorgelegt von der United Restitution Organization in Frankfurt a. M., 1962, p. 204.

militari contro tutte le forze nemiche, unità partigiane comprese. La richiesta di Kesselring incontrò resistenze da parte del Comando supremo delle SS⁵, tuttavia l'appoggio del Comando supremo della *Wehrmacht* valse a far realizzare l'accentramento della lotta antipartigiana in Italia nelle mani del comandante supremo del settore sud-ovest, ossia di Kesselring stesso, al quale fu per questo rispetto subordinato anche il capo supremo delle SS e della polizia in Italia generale Wolff⁶. Ciò significa che le forze di polizia continuavano a cooperare alla lotta antipartigiana ma nel quadro delle direttive del supremo comandante militare. In quest'ambito al *Sicherheitsdienst* spettava soprattutto il compito di ricognizione e di avvistamento nei confronti delle formazioni partigiane e di elementi isolati del movimento clandestino, nonché l'infiltrazione tra le file del movimento clandestino mediante agenti e delatori.

Il documento del 6 giugno 1944, estremamente significativo dello spirito e dei metodi di repressione delle autorità tedesche, miranti a costringere la popolazione civile italiana a un pronunciamento esplicito e tassativo pro o contro le forze occupanti per poter trarre giustificazione per la spietata repressione, contiene — si potrebbe dire — la codificazione di una prassi che la popolazione italiana aveva sperimentato sin dall'inizio dell'occupazione, anche indipendentemente da ogni suo esplicito pronunciamento.

6. - Importante sarebbe ancora poter arrivare alla individuazione delle personalità dirigenti della polizia di sicurezza tedesca in Italia: si tratterebbe di accertare chi erano e con quali precedenti di carriera erano arrivati in Italia. Allo stato attuale una ricerca del genere è appena agli inizi. Ma in via di principio non è difficile credere all'attendibilità della testimonianza dell'ex diplomatico nella RSI Moellhausen, il quale definisce

⁵ Cfr. ALBERT KESSELRING, *Soldat bis zum letzten Tag*, Bonn, 1953, p. 329 ed anche E. COLLOTTI, *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata*, cit., pp. 92-93. Sui contrasti con le SS per la direzione della lotta antipartigiana Kesselring informò ai primi di aprile del 1944 il generale plenipotenziario in Italia Toussaint: in un appunto a lui destinato il feldmaresciallo scriveva tra l'altro: « Come mi è stato riferito il 4 aprile personalmente dal Capo supremo delle SS e della polizia in Italia, SS-Obergruppenführer e generale delle Waffen-SS Wolff, il Reichsführer delle SS muove obiezioni contro questa disposizione (di accentrare nelle mani dell'esercito il comando della lotta antipartigiana, NdR.). Egli ritiene che la repressione degli scioperi e delle bande sia il compito principale della polizia e dello SD e la considera come terreno di sua esclusiva riserva, al quale non può rinunciare ». Kesselring aggiungeva tuttavia di non essere in grado di modificare il proprio atteggiamento e concludeva: « Sostengo il punto di vista che in un teatro di guerra esposto come l'Italia e in cui la lotta contro le bande è legata nel modo più stretto alla direzione della guerra, si debba rendere responsabile un solo comando per tutti i settori della vicenda bellica. Questo può essere soltanto il Comando supremo sudovest, al quale rimarrà o dovrebbe essere subordinato ai fini della lotta contro le bande il Capo supremo delle SS e della polizia in Italia. Ciò è tanto più necessario in quanto, almeno attualmente, la lotta contro le bande deve essere condotta prevalentemente dall'esercito ». Abschrift von Fernschreiben für K.T.B. (Bev. Gen. Nr. 2090/44 g. Kdos 4.4.44, microfilm in Archivio IML).

⁶ A. KESSELRING, *op. cit.*, pp. 329-330.

la polizia segreta « costituita dagli uomini arcifedeli, pronti a tutti i sacrifici per il Führer e per il trionfo dell'ideologia nazionalsocialista »⁷. Analogamente non può meravigliare che si ripetessero anche in Italia i conflitti di competenza e le interferenze tra gli organi di polizia e dello SD e la *Wehrmacht*, intorno ai quali possediamo ad esempio la testimonianza del generale Von Senger und Etterlin, per quanto concerne il settore di comando a lui sottoposto⁸.

Riassumendo comunque i più diversi elementi dei quali disponiamo è possibile tracciare questo sommario quadro del vertice dirigente della polizia e del Servizio di sicurezza limitatamente all'Italia settentrionale, prendendo in considerazione sia i capi dei dipartimenti centrali sia i dirigenti dei comandi locali⁹:

Comandante della polizia di sicurezza e dello SD	SS-Gruppenführer
e tenente generale di polizia	Wilhelm Harster
Ufficiale di collegamento con la polizia italiana	SS-Obersturmbannführer
	Herbert Kappler
Capo del Dipartimento I	—
Capo del Dipartimento II	—
Capo del Dipartimento III	SS-Obersturmbannführer Sandberger ¹⁰
	successivamente
	SS-Sturmbannführer Winkler
Capo del Dipartimento IV	SS-Sturmbannführer Schiffer
	Kranebitter ¹¹
Capo del Dipartimento V	SS-Obersturmbannführer Gasser
Capo del Dipartimento VI	SS-Sturmbannführer Hügel
Capo del gruppo Italia nordoccidentale (sede Milano, per Liguria, Lombardia, Piemonte)	SS-Standartenführer Walther Rauff ¹²

⁷ E. F. MOELLHAUSEN, *La carta perdente*, Roma, 1948, p. 172.

⁸ F. von SENGER UND ETTERLIN, *Krieg in Europa*, Köln, 1960, pp. 367-368.

⁹ Elenco composto sulla base dei documenti cit. alla nota 2 e dei nomi e delle indicazioni ricorrenti nei documenti del *Bundesarchiv*.

¹⁰ Si tratta con tutta probabilità dello stesso Martin Sandberger, che giunse in Italia dopo aver partecipato ad azioni nel quadro della « soluzione finale » in Estonia; condannato a morte nell'aprile del 1948, nel gennaio del 1951 fu graziato e condannato all'ergastolo: cfr. G. REITLINGER, *Die Endlösung. Hitlers Versuch der Ausrottung der Juden Europas 1939-1945*, Berlin, 1961, p. 590. Su di lui si v. anche il profilo medico che ne traccia FRANÇOIS BAYLE, *Psychologie et éthique du National-Socialisme*, Paris, 1953, pp. 115-119.

¹¹ Fritz Kranebitter, morto in Austria nel 1958, cfr. REINHARD HENKYS, *Die nationalsozialistischen Gewaltverbrechen*, Stuttgart-Berlin, 1964, pp. 250.

¹² In precedenza W. Rauff aveva servito nell'ambito del RSHA nell'Europa orientale; in Polonia era stato tra i principali responsabili delle cosiddette camere a gas mobili (camion a gas) impiegate nei primi tempi della « soluzione finale »: cfr. R. HENKYS, *op. cit.*, p. 88. Alla fine della guerra riuscì a sottrarsi alle ricerche della giustizia; arrestato nel Cile nel dicembre 1962 su richiesta della magistratura della

Comando Genova	SS-Obersturmbannführer Engel
Venezia	SS-Sturmbannführer Bach
Padova	SS-Sturmbannführer Bosshammer ¹³
Parma	SS-Sturmbannführer Hase
Bolzano	SS-Sturmabannführer Thyrolf (o Thyrolff)
Trieste	SS-Brigadeführer e maggior generale di polizia Günther ¹⁴
Roma (fino al giugno 1944)	Herbert Kappler
Firenze (fino al giugno 1944)	Alberti ¹⁵ .

7. - Il comandante in capo della *Sicherheitspolizei* e del *Sicherheitsdienst* generale Wilhelm Harster era giunto in Italia proveniente dall'Olanda, dove aveva svolto le medesime funzioni di comandante della polizia di sicurezza, rendendosi corresponsabile della deportazione degli ebrei olandesi¹⁶. Per questa ragione nel giugno del 1947 fu condannato a l'Aia a 12 anni di carcere. Liberato nel 1953, tre anni dopo l'Harster fu assunto nel servizio superiore dell'amministrazione degli interni della Baviera in qualità di consigliere governativo. Il caso ebbe pubblica notorietà soltanto nel 1963 in seguito all'incriminazione dell'ex collaboratore di Eichmann Erich Rajakovic, del quale lo Harster era stato superiore durante il soggiorno in Olanda; in quest'occasione lo Harster fu messo in pensione d'autorità¹⁷. E' stato nuovamente arrestato il 13 gennaio 1966 nel quadro della persecuzione dei crimini nazisti intrapresa dalla centrale giudiziaria di Ludwigsborg, con l'imputazione di corretteità nell'uccisione di 83.000 ebrei olandesi¹⁸. Non risulta che egli sia mai stato imputato per attività compiute in Italia.

Sull'attività in Italia del generale Harster, la cui sede era a Verona (Corso Vittorio Emanuele 11), oltre ai documenti che citiamo nel corso della presente nota e dell'appendice IV, possediamo una serie di testimonianze di vario interesse. In primo luogo le testimonianze di parte tedesca, in particolare

Repubblica federale tedesca, fu successivamente liberato avendo la magistratura cilena respinto la richiesta tedesca di estradizione, v. *Süddeutsche Zeitung*, 29 aprile 1963, p. 4.

¹³ Cfr. nota 4.

¹⁴ Si tratta probabilmente dello stesso Rolf Günther cit. da G. REITLINGER, *Die Endlösung*, cit., p. 583 e passim, già vice di Eichmann e corresponsabile della « soluzione finale » in diversi paesi d'Europa; secondo R. HENKYS, *op. cit.*, p. 255, il Günther sarebbe morto.

¹⁵ Si v. l'elenco dei quadri dello SD a Firenze nel volume di CARLO FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Firenze, 1961, p. 66, nota 1.

¹⁶ G. REITLINGER, *Die Endlösung*, cit., passim e WERNER WARMBRUNN, *The Dutch under German Occupation 1940-1945*, Stanford, 1963, p. 41.

¹⁷ Cfr. *Süddeutsche Zeitung* del 18 aprile 1963, p. 1.

¹⁸ Ivi, 14 gennaio 1966.

quella del già citato Moellhausen e dell'ex interprete e agente di fiducia di Himmler Dollmann. Entrambe queste testimonianze tendono a porre lo Harster nella luce più sinistra, sottolineando lo stretto rapporto di collaborazione esistente tra il generale e il maggiore Kappler, il responsabile materiale della strage delle Fosse Ardeatine. « Kappler — scrive il Moellhausen — era il favorito di Harster »¹⁹. E Dollmann cita Kappler e Rauff come i più stretti collaboratori di Harster: « Kappler e Rauff riferivano direttamente a Harster e direttamente ricevevano da lui istruzioni »²⁰. Altri elementi nei quali insistono concordemente le due citate testimonianze sono la concorrenza e l'ostilità esistenti tra Harster e il suo diretto superiore generale Wolff²¹, nonché l'ostilità e la diffidenza di Harster nei confronti di Mussolini e dei membri del governo della RSI; Dollmann, la cui testimonianza va sempre accolta con notevoli riserve data la tendenza al racconto romanzato che la caratterizza, afferma addirittura che Harster dava ordini al ministro degli interni della RSI Buffarini Guidi una o due volte al mese²².

La testimonianza di Dollmann nei confronti di Harster è decisamente la più negativa: « ... Harster impostò la sua attività in Italia sopra un principio magistrale: apparire il meno possibile, tenere in cambio le redini bene in mano al quartier generale dello SD a Verona, città non interessante e appartata, e lasciar fare a Kappler e a Rauff, cosa che fatalmente significava, soprattutto per il posto romano, logorarsi e comprometersi... la faccenda delle Fosse Ardeatine la sbrìgò da Verona, con una telefonata... »

Harster ottenne che tutte le responsabilità dello SD e della Gestapo in Italia ricadessero su Kappler, certo non innocente, mentre dei campi di concentramento di Fossoli e Bolzano e delle deportazioni punitive in Germania il responsabile principale era proprio lui, e fu lui ad autorizzare Kappler ad integrare con ebrei le liste degli ostaggi da sopprimere alle Fosse Ardeatine... »²³. Harster — continua Dollmann — « è pure il responsabile dell'attività svolta dai comandi SD e della Gestapo contro i partigiani dietro il fronte da Parma a Brescia. L'odio dell'Italia si è però rivolto contro i piccoli comandanti, non sempre criminali »²⁴.

Nella pubblicistica e nella memorialistica il nome di Harster ricorre generalmente a proposito di due episodi, che sono certamente i più clamorosi nei quali egli fu coinvolto in Italia, ma solo in parte indicativi

¹⁹ E. F. MOELLHAUSEN, *op. cit.*, p. 176.

²⁰ E. DOLLMANN, *Roma nazista*, Milano, 1951, p. 313.

²¹ E. F. MOELLHAUSEN, *op. cit.*, p. 352; E. DOLLMANN, *op. cit.*, pp. 405 sgg.

²² E. F. MOELLHAUSEN, *op. cit.*, p. 352; E. DOLLMANN, *op. cit.*, pp. 319-320.

²³ Così E. DOLLMANN, *op. cit.*, pp. 314-315. L'intervento dello Harster nella questione delle Fosse Ardeatine nel senso indicato da Dollmann risultava già dalla testimonianza resa dallo stesso Kappler in occasione del processo celebrato contro di lui nel 1948 presso il Tribunale supremo militare: cfr. al riguardo nella sentenza del processo, pubblicata in appendice alla ristampa del volume di ATTILIO ASCARELLI, *Le Fosse Ardeatine*, Roma, Canesi, 1965, p. 177.

²⁴ E. DOLLMANN, *op. cit.*, p. 315.

dell'attività svolta dal capo dello SD. Alludiamo alle vicende della carcerazione di Galeazzo Ciano in attesa del processo di Verona e all'arresto di Ferruccio Parri, all'inizio di gennaio del 1945. A proposito della detenzione di Ciano a Verona, il Susmel afferma, sulla base della testimonianza direttamente raccolta dallo Harster, che questi avrebbe avvocato a sè la sorveglianza dell'ex ministro degli esteri per tenerlo nel più completo isolamento e per consentire ad un agente della polizia segreta tedesca di entrare in possesso del noto *Diario* e di altri documenti in mano di Ciano. Su questo punto la narrazione del Susmel appare largamente attendibile, anche se lascia il sospetto che egli intenda accentuare l'interesse dei tedeschi alla condanna di Ciano per attenuare viceversa le responsabilità di Mussolini al riguardo²⁵. Al Susmel lo Harster avrebbe narrato di avere interceduto presso i suoi superiori, Himmler e Kaltenbrunner, per la salvezza della vita di Ciano in cambio del famoso diario, che i due capi della polizia speravano di utilizzare ai danni di Ribbentrop. Lo Harster avrebbe elaborato anche un rocambolesco piano per favorire la fuga di Ciano²⁶, progetto che sarebbe stato frustrato dall'intervento personale di Hitler contrario alla liberazione di Ciano, su istigazione pare di Goebbels e di Ribbentrop²⁷.

Ferruccio Parri fu arrestato la notte del 2 gennaio 1945 da agenti del *Sicherheitsdienst*. Sui particolari del suo arresto e della sua liberazione la fonte più esauriente è costituita dal materiale emerso in occasione del processo intentato dallo stesso Parri nel 1953 contro il neo-fascista « Meridiano d'Italia »²⁸. Come è noto, Parri fu liberato l'8 marzo 1945 su richiesta precisa di Wolff e contro l'avviso di Harster: l'episodio è doppiamente significativo, perchè getta luce sulla diffidenza e sulla rivalità che esistevano fra i due comandanti più elevati delle forze di polizia in Italia, rilevate così in testimonianze (Dollmann) come in meno occasionali ricostruzioni (Lanfranchi); ma soprattutto perchè si inserisce nel contesto più generale dei tentativi intrapresi da una parte degli ambienti dirigenti tedeschi con la connivenza di Himmler per concludere la pace separata con gli occidentali sin dall'autunno del 1944, scontrandosi con l'ostilità dei più intransigenti sostenitori della guerra a oltranza. La pubblicistica e gli studi (principalmente Deakin) sull'ultima fase dell'occupazione tedesca in Italia e sulle tappe dei contatti per la capitolazione tendono ad individuare il protagonista degli approcci per i negoziati di pace con gli alleati occidentali nel generale Wolff, mentre tra gli esponenti più intransigenti viene unanimemente indicato il generale Harster. Tuttavia questa schematizzazione non appare del tutto convincente principalmente se si considera che in un primo momento ad aprire la via alle trattative in Svizzera era stato proprio lo Harster, con la mediazione di esponenti dell'ambiente

²⁵ Cfr. DUILIO SUSMEL, *Vita sbagliata di Galeazzo Ciano*, Milano, 1962, pp. 309 sgg.

²⁶ V. D. SUSMEL, *op. cit.*, pp. 328 sgg.

²⁷ D. SUSMEL, *op. cit.*, p. 333 e sulla sua scorta F. W. DEAKIN, *The Brutal Friendship*, London, 1963, pp. 633 sgg.

²⁸ Si tratta del materiale e delle testimonianze raccolte nel volume di RENATO CARLI BALLOLA, 1953 *Processo Parri*, Milano, 1954.

industriale italiano, al punto che il Lanfranchi ha potuto concludere: « Il rifiuto inglese di iniziare le trattative proposte dal generale Harster prolungò di sei mesi la guerra in Italia »²⁹.

L'arresto di Parri aveva messo Wolff in condizione di poter offrire con la sua liberazione quella prova di buona volontà e di serietà dei suoi propositi che gli alleati gli richiedevano; per questo egli, pur diffidando di Harster, si decise a forzargli la mano e a sottrargli il prigioniero. Ma nessuno tra coloro che hanno insistito sulle rivalità o sui presunti contrasti di orientamento tra Wolff e Harster si è domandato perchè mai quest'ultimo che avviò i contatti con gli alleati nell'autunno del 1944 avrebbe dovuto osteggiare i tentativi ripresi da Wolff nell'inverno e nella primavera del 1945. Attribuire questa ostilità unicamente a rivalità personali ci pare piuttosto poco; forse Harster temeva che a Berlino scoprissero i maneggi di Wolff e non voleva essere coinvolto nei rischi che essi comportavano? Probabilmente è inesatto affermare che mentre Wolff voleva i negoziati con gli alleati Harster li osteggiava, come se tra i due capi della polizia sussistessero divergenze fondamentali nell'interpretazione della situazione politica e militare. Appare piuttosto più probabile che Harster, atteso l'irrigidimento dell'intransigenza a Berlino, non fosse disposto ad assumersi iniziative isolate, suscettibili di esporlo all'accusa di tradimento. Le cautele di Wolff nei suoi confronti derivavano probabilmente dal fatto che si sapeva che Harster non voleva più correre rischi. Ma ci potrebbe essere anche un'altra spiegazione, e cioè il fatto che gli alleati dovevano avere promesso l'immunità a chi fosse in grado di presentare loro la capitolazione delle forze tedesche in Italia: ora, tra Wolff e Harster la persona più autorizzata in tal senso era certamente Wolff, il quale dopo il luglio del 1944 non era più soltanto il supremo capo della polizia ma anche il comandante militare territoriale delle forze della *Wehrmacht* in Italia.

8. - Come abbiamo visto, una rigorosa delimitazione delle competenze della *Sichersheitspolizei* e dello SD è praticamente impossibile: attraverso essi — e quindi in pratica attraverso la persona di Harster — passavano tutte le file della repressione del movimento antifascista, almeno nel momento iniziale della ricerca degli elementi illegali e della prima indagine istruttoria. Da essi dipendeva il controllo delle carceri; ad essi spettavano la ricerca e la deportazione degli ebrei; ma soprattutto, la pretesa di individuare ogni atto che potesse essere considerato o interpretato come gesto di ostilità nei confronti delle forze d'occupazione faceva sì che lo SD, e per esso il suo capo Harster, dovesse invadere di fatto ogni settore della vita italiana, dall'amministrazione alla vita ecclesiastica, dall'economia alla cultura. La partecipazione ad esempio del generale Harster a riunioni relative alla discussione dei problemi dei prezzi e dei salari, sia pure in relazione alle agitazioni operaie e agli scioperi, non si può spiegare se non si tiene conto del fatto che in definitiva tutto ciò che avesse una sia pur

²⁹ Cfr. FERRUCCIO LANFRANCHI, *La resa degli ottocentomila*, Milano, 1948, pp. 44 sgg. e p. 64, su cui si basa largamente il racconto dei contatti per la capitolazione delle forze in Italia contenuto in F. W. DEAKIN, *op. cit.*, in particolare alle pp. 764 sgg.

minima attinenza con l'ordine pubblico (inteso naturalmente in funzione degli interessi tedeschi e dello sforzo bellico del Reich) finiva per interessare, in modo più o meno diretto, la polizia e il servizio di sicurezza³⁰. La loro onnipresenza rispondeva del resto ad una caratteristica tipica della struttura dello Stato nazista, come Stato di polizia o delle SS, come è stato ripetutamente osservato.

Ed in effetti, che lo SD fosse la centrale informativa più completa della quale disponesse l'apparato tedesco in Italia risulta proprio da una delle prime tracce che possediamo circa l'attività svolta dalla *Sicherheitspolizei* e dallo SD dopo l'8 settembre del 1943. Nei documenti dell'Archivio di Coblenza si trova al riguardo una disposizione in data 19 novembre 1943 dello SS-Obersturmbannführer Sandberger, del III dipartimento, con la quale si prescriveva lo schema che i diversi uffici del dipartimento dovevano seguire nel redigere i loro rapporti informativi mensili³¹. Questo schema copriva praticamente tutti i campi interessanti la vita italiana e presupponeva pertanto la più capillare rete informativa e penetrazione nei più diversi ambienti, come si può vedere dai titoli delle singole sezioni nelle quali dovevano articolarsi i rapporti:

I. *Stato d'animo e atteggiamento della popolazione* (con particolare riferimento alla situazione generale, politica e militare, al governo della RSI e al PFR, alla casa Savoia e al governo Badoglio, al Reich e al lavoro degli avversari);

II. *Settori culturali* (sotto questa rubrica si intendeva soprattutto la verifica dell'efficacia della propaganda tedesca e fascista da una parte e di quella avversaria dall'altra. In secondo luogo: la situazione nel settore scientifico — ivi compresa la situazione delle Università e del settore studentesco, l'orientamento del personale scientifico italiano nelle sue manifestazioni scritte e verbali —; l'educazione — politica scolastica ed educazione professionale, educazione politica della gioventù —; la cultura popolare e l'arte);

III. *Problemi nazionali e razziali (Volkstum)*. (Situazione delle nazionalità e delle minoranze etniche in Italia, impiego della manodopera italiana, sanità pubblica, politica demografica);

IV. *Stato e partito*. In primo luogo organizzazione della giustizia italiana, con particolare riferimento ai seguenti punti:

« I tribunali penali italiani e la loro attività.

1) Tribunali penali ordinari: Sono all'altezza dei loro compiti per quanto

³⁰ Così ad esempio il gen. Harster figura tra i partecipanti ad una riunione svoltasi a Verona il 29 aprile 1944, con la partecipazione del generale plenipotenziario Toussaint, del capo dell'Amministrazione militare Landfried e di altri grossi funzionari tedeschi, allo scopo di predisporre misure per assicurare «la pace del lavoro» dopo i grandi scioperi delle settimane precedenti. Cfr. il protocollo della riunione nell'Archivio dell'IML, microfilm; si tratta dello stesso documento da noi citato nel volume *L'Amministrazione militare*, p. 152, nota 30.

³¹ Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien, III A 1 - 401 - Dr. Sa/Sl. Nr. /43 - Verona, 19.11.1943, microfilm in Arch. IML.

riguarda la repressione dei reati in tempo di guerra quali mercato nero, macellazione clandestina, audizione di radio nemiche? (Addurre esempi);

- 2) Tribunali speciali italiani. Composizione personale e attività dei tribunali speciali. Sono all'altezza dei loro compiti riguardo alla repressione dei nemici dello Stato (traditori del fascismo)? (Addurre esempi);
- 3) Tribunali militari italiani. Composizione e attività. Sono all'altezza del loro compito di procedere alla punizione energica di disertori, sabotatori, dei collaboratori nella creazione di bande, di coloro che prestano aiuto a prigionieri di guerra evasi ecc.? ». Attività dei tribunali militari tedeschi, sviluppo della criminalità (« Aumento o diminuzione della criminalità dopo l'8-9-43; rapporto con la formazione delle bande »). Posizione dei giudici e dei procuratori dello Stato italiani (tra cui: « Influenza della massoneria, partecipazione di ebrei e di meridionali »), di avvocati e notai (tra cui: « partecipazione di ebrei e meridionali al ceto avocatzio »);
- 4) Amministrazione. (Sua struttura, composizione dei ministeri e in particolare di quello degli interni, prefetture, comuni, enti territoriali — « in quale misura una autonomia amministrativa è ancora possibile e auspicabile in considerazione della guerra totale? »; posizione e composizione della burocrazia — comprese correnti politiche, corruzione, ecc.);
- 5) polizia italiana e norme di polizia;
- 6) partito fascista repubblicano (strutture, composizione, correnti, ecc.).

V. *Vita economica* (alimentazione: stato dei raccolti, mezzi di trasporto per gli approvvigionamenti, manodopera nell'agricoltura, contingenti ecc.; commercio, trasporti, artigianato, ecc.; finanze: circolazione monetaria, fuga di capitali, manifestazioni inflazionistiche, situazione bancaria e fiscale; industria ed energia, conversione della produzione di pace in produzione bellica, ecc.; lavoro e sistema di previdenza sociale: uffici del lavoro, condizioni di lavoro, questioni salariali, stato d'animo nelle fabbriche compresi scioperi, efficacia dei metodi di reclutamento per il Reich e per l'Organizzazione Todt).

9. - I risultati di questa intensa attività informativa programmata e svolta dallo SD sarebbero estremamente interessanti come fonti per la conoscenza del modo in cui le forze tedesche d'occupazione consideravano la situazione italiana in tutti i suoi più diversi aspetti e al tempo stesso come verifica in certo senso autentica da parte tedesca dell'azione del movimento di Resistenza e delle iniziative promosse per la repressione del movimento antifascista e antitedesco. Dei rapporti preannunciati nel documento dinanzi citato, nelle carte del *Bundesarchiv* di Coblenza ne risulta conservato solamente uno, della serie *Meldungen aus Italien*, « Notizie dall'Italia », datato da Verona il 23 agosto 1944 relativamente al periodo dall'1 al 15 agosto 1944. Del rapporto, che consta di 46 fogli dattiloscritti più il frontespizio e che ripete abbastanza fedelmente lo schema prescritto, pubblichiamo in traduzione l'ultima parte, quella riassuntiva relativa all'attività partigiana e alle contromisure tedesche (Appendice III).

Anche isolato, questo documento si presta ad alcune utili considerazioni, tanto più se si tiene presente che esso riflette un momento estre-

mamente critico per la condotta bellica tedesca: dopo l'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944, che sottolineava la crisi di sfiducia subentrata anche nella *Wehrmacht* in seguito all'apertura del « secondo fronte », e nel pieno dello sviluppo dell'offensiva alleata anche sul fronte italiano, tra la liberazione di Roma e quella di Firenze. In questa prospettiva, risulta chiaramente anzitutto dal rapporto l'importanza che le forze di repressione tedesche attribuivano al movimento clandestino; in generale anzi da questo punto di vista esso costituisce una preziosa testimonianza dell'efficienza del movimento clandestino e del grado di conoscenza che i tedeschi stessi avevano acquisito dell'organizzazione clandestina, nonché della consapevolezza che essi avevano dello stato d'animo della popolazione italiana e dei diversi ambienti, compreso il clero. La polizia tedesca non solo arrivava a riconoscere l'« eccellente direzione militare » delle bande partigiane, ma era ben conscia del fatto che intere zone del territorio occupato erano diventate aree proibite così per i tedeschi come per le autorità fasciste. La testimonianza tedesca è tanto più significativa in quanto non ammette soltanto l'instaurazione del controllo militare in vaste zone del Piemonte e della Liguria da parte delle bande partigiane ma riconosce che esse vi hanno instaurato il governo civile, attribuendo quindi alla loro occupazione una base di stabilità che il rapporto tedesco lungi dal contestare sembra quasi sottolineare. In questo senso il rapporto fornisce una testimonianza concisa ma assai significativa sulle zone libere (si v. l'accenno al regolamento dei prezzi da parte delle amministrazioni partigiane), forse in proposito una delle prime testimonianze che si conoscano da parte tedesca. Di fronte a questi riconoscimenti dell'efficienza del movimento partigiano, tanto maggior significato acquista la constatazione dello sfasciamento delle forze repubblicane che affiora nel medesimo rapporto. Con particolare evidenza risulta poi l'efficacia della propaganda clandestina e della stampa illegale, donde anche l'impegno che nella loro repressione posero gli organismi della sicurezza tedesca. Non ultimo elemento di interesse il rapporto in questione presenta infine come versione autentica da parte della polizia tedesca di una serie di episodi precisi, elementi di una cronologia della lotta partigiana e della repressione, dei quali conosciamo oggi il significato che ad essi attribuirono i tedeschi: nel caso degli arresti riferiti nel rapporto non si può certo dire che i tedeschi non avessero colpito a colpo sicuro. Ed anche questo è un fatto che deve far riflettere sulle condizioni nelle quali dovette operare il movimento clandestino, circondato da una larga solidarietà popolare ma anche da una estesa e capillare rete di spionaggio e di delatori.

10. - Abbiamo raccolto infine nell'appendice IV gli estremi dei più significativi tra i rimanenti documenti relativi all'attività del Servizio di sicurezza provenienti dall'Archivio di Coblenza, con una sommaria descrizione del loro contenuto. Si tratta di testimonianze estremamente frammentarie dell'attività dello SD e tuttavia abbiamo ritenuto egualmente opportuno darne notizia in quanto consentono una parzialissima visione dall'interno del lavoro della polizia nazista e confermano circostanze (quali il rastrellamento delle carceri) o giudizi (si v. in particolare nel documento

di cui al n. 4 le previsioni sui risultati del servizio del lavoro in Italia) che integrano il quadro generale che già possediamo della condizione dell'Italia sotto l'occupazione. Da ultimo non può sfuggire neppure dalle sommarie indicazioni di questi documenti come un posto di assoluta preminenza negli obiettivi delle autorità d'occupazione spettasse allo sfruttamento della manodopera e del potenziale industriale italiano nel quadro degli interessi bellici del Terzo Reich (cfr. n. 11, 14 e 15). Evidente risulta tra l'altro, ancora una volta, la condizione assolutamente subalterna degli organi della RSI rispetto alle autorità tedesche, come è confermato dal documento di cui al n. 8.

ENZO COLLOTTI.

I.

Der Höchste SS- und Polizeiführer
in Italien

B.d.S. Az.: B. Nr. V - 80/43 -

Verona, den 27.11.1943.

Verteiler II.

Betrifft: *Aufgaben und Kompetenz der deutschen Kriminalpolizei in Italien.*

Aufgabe und sachliche Kompetenz der deutschen Kriminalpolizei in dem von der deutschen Wehrmacht besetzten italienischen Raum wird ausschliesslich bestimmt von dem Grundsatz, dass auf Kriminalpolizeilichen Gebiete alle jene Massnahmen zu treffen sind, die dem Siege und den deutschen Interessen dienen.

Darüber hinaus wird die deutsche Kriminalpolizei in diesem Raume nicht tätig, obgleich sie ihr besonderes Augenmerk auch auf alle übrigen Vorkommnisse, die sich auf dem italienischen Sektor der Verbrechensbekämpfung und Verbrechensverhütung ereignen, zu richten hat, um im Bedarfsfalle beratend und lenkend auch hier einzugreifen.

Um die Tätigkeit der deutschen Kriminalpolizei und ihre Aufgaben nutzbringend und zweckmässig durchführen zu können ist die Fühlungnahme der Dienststellen (Abt. V bei meiner Dienststelle und der mir nachgeordneten Dienststellen) mit den ihrer Tätigkeit und der deutschen Gerichtstätigkeit entsprechenden italienischen Dienststellen und Behörden erforderlich (Präfektur, Quästur, Procuratore di stato bei den Tribunalgerichten, Commando Carabinieri u.s.f.) notwendig. Die Mitarbeit aller dieser Stellen ist sicherzustellen, die fachlichen Einrichtungen derselben und ihre Organisation muss unseren Ermittlungen und Nachforschungen nutzbar gemacht werden. Insbesondere muss erreicht werden, dass seitens der italienischen Dienststellen unsere Dienststellen über alle jene Vorkommnisse u. Geschehnisse sofort unterrichtet werden, hinsichtlich welcher die deutsche Kriminalpolizei im Sinne dieser Richtlinien eine Kompetenz für sich beansprucht. Darüber hinaus wird eine wenigstens wöchentlich stattfindende Aussprache mit den Leitern der italienischen Kriminalpolizeien und mit den italienischen Staatsanwälten notwendig sein, um ein richtiges Bild über den Stand der Kriminalität und in diesem Austausch auch möglicherweise über Zusammenhänge besonders uns interessierender Delikte, Tatmotive oder neue Erscheinungsformen von Delikten u.dgl.m. zu erhalten.

Wo etwa in der Organisation der italienischen Kriminalpolizei Lücken und Mängel festgestellt werden, die eine zweckmässige Zusammenarbeit erschweren oder unmöglich machen, sind diese des Näheren zu ergründen und an mich zu melden, damit ich in die Lage versetzt werde, bei der zentralen zuständigen Stelle deren Abstellung zu veranlassen.

Ich weise insbesondere daraufhin, dass die Kompetenz, welche die deutsche Kriminalpolizei im italienischen Raum für sich in Anspruch nimmt, dermalen italienischerseits nicht in Gesetzen oder Verordnungen verankert ist. Es bleibt dahingestellt, ob es jemals zu einer derartigen Verankerung kommen wird. Wenn wir aber den uns gestellten Aufgaben gerecht werden wollen, so bleibt kein anderer Weg offen, als uns und unsere beanspruchte Kompetenz geschickt und mit entsprechendem Fingerspitzengefühl, somit auf kaltem Wege, in den italienischen Apparat einzubauen bzw. den italienischen Apparat auf diese Weise unseren Zwecken dienlich zu machen.

Kompetenz-Darstellung

Unbeschadet einer besonderen Regelung und Kompetenz der deutschen Kriminalpolizei in den Provinzen Bozen, Trient und Belluno, und *unbeschadet* selbstverständlich einer besonderen Gerichtshoheit, deren einzelne Täter unterliegen (Wehrmacht und Wehrmachtsgefolge, Waffen-SS u.s.f.) stellt sich die sachliche Kompetenz der deutschen Kriminalpolizei etwa folgend dar:

I.

Ausschliessliche Bearbeitung und Ermittlungsdurchführung bei kriminellen und kriegswirtschaftlichen Delikten, welche von

- a) Deutschen Reichsangehörigen
- b) Deutschen Volkstumsangehörigen

begangen wurden.

II.

Jederzeitige Einschaltungsmöglichkeit und wenn es die Wichtigkeit der Sache erfordert, *ausschliessliche Übernahme der Bearbeitung* bei allen kriminellen Delikten, durch welche die Interessen

- a) des Deutschen Reiches
- b) deutscher Behörden und deutscher Dienststellen
- c) der deutschen Wehrmacht und der dieser angeschlossenen Verbände
- d) in ganz besonderen Fällen und nur wenn die Wichtigkeit der Sache dies erforderlich erscheinen lässt, eines einzelnen deutschen Reichsangehörigen oder eines deutschen Volkstumsangehörigen

geschädigt, beeinträchtigt oder in anderer Weise in einem Grade tangiert werden, dass die Einschaltung bzw. Übernahme der Ermittlungen geboten ist.

Mit Rücksicht auf die Gewährleistung sicherer Transportwege und Transportmöglichkeiten, Verpflegungsmöglichkeiten u.s.w. der im Raume

befindlichen deutschen Truppen fallen hierunter, insbesondere auch besondere Vorkommnisse und Ereignisse im Gebiete der italienischen Staatsbahnen, Sabotagefälle (welche gemeinsam mit Abt. IV und unter Leitung der Abt. IV zu behandeln sind), nennenswerte Diebstähle an Heeresgut, kriegswichtigen Rohstoffen oder Fertigwaren, kriegswirtschaftliche Verbrechen von besonderen Umfange und eine Anzahl anderer Delikte deren besondere Verhältnisse und deren Auswirkungen eine solche Kompetenz erforderlich erscheinen lassen.

Dabei ist es vollkommen *gleichgiltig, ob der Täter etwa Deutscher, Italiener oder anderer Ausländer* ist.

III.

Nachrichtensammlung und Weiterleitung an mich, hinsichtlich aller Kapitalverbrechen, soweit diese als symptomatische Erscheinungen der gegenwärtigen Verhältnisse anzusehen sind z.B. Häufung von Bränden, von Delikten gegen Leib und Leben, von Raubüberfällen sei es aus politischen Motiven, sei es dass die Täter flüchtige Kriegsgefangene, Fahnenflüchtige, entlassene oder entlaufene Häftlinge, arbeitsscheue Italiener oder Banden solcher u.s.w. sind. Dadurch bin ich in die Lage versetzt, die *Steuerung der Verbrechensbekämpfung* einheitlich durchzuführen und vorbeugende Massnahmen zu treffen.

IV.

Aufbau und Ausbau der in diesem Raume mit Rücksicht auf die grosse Zahl der geflüchteten Kriegsgefangenen, politischen und kriminellen Verbrecher, Fahnenflüchtigen u.s.f. besonders notwendigen *Kriegsfahndung* und intensive Zusammenarbeit auf dem Gebiete des Fahndungswesens mit den italienischen Dienststellen, soweit sie hiefür eingeschaltet werden können.

Da die verschiedenen Wehrmachtsdienststellen nach den bisherigen Erfahrungen sehr unheitliche Fahndungsmassnahmen bezw. Ausschreibungen vornehmen, beabsichtige ich, sobald mir hiefür geeignete Kräfte zur Verfügung stehen, eigene Fahndungsmittel zu schaffen bezw. die Redaktion eines eigenen Fahndungsbuches, das auf Kriegsfahndung abgestellt sein wird, zu übernehmen.

V.

Überwachung des italienischen *Gefängniswesens* in sicherheitspolizeilicher Hinsicht (Vermeidung bezw. Massnahmen gegen Fluchtmöglichkeiten, Verabredungsmöglichkeiten u.s.f.), Schaffung von Ausweichmöglichkeiten für den Fall, als die Verlegung von Häftlingen aus mil. Operationsgründen oder aus anderen Gründen erforderlich sein sollte. Hier interessiert insbesondere Fassungsräume, sichere Unterbringung, Verpflegungsmöglichkeiten, sanitäre Verhältnisse u.s.w.. Einschlägige Meldungen bitte ich mir zuzuleiten.

Es ist meinerseits beabsichtigt, bei Verona ein *Pol. Durchgangslager* zu errichten. Auch das *Häftlingstransportwesen* wird von meiner Abt. V federführend bearbeitet werden.

VI.

Überwachung und Lenkung des *Prostitutions- und Bordellwesens*, soweit darin besondere Gefahren- bzw. Ansteckungsquellen für Deutsche zu erblicken sind.

VII.

Intensivierung der Zusammenarbeit zwischen italienischen Kriminalpolizei mit den Einrichtungen der internationalen Kriminalpolizei.

Beglaubigt:
[Firma illeggibile]
Hauptscharführer.

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD
in Italien.
gez. Dr. Harster
SS-Brigadeführer und
Generalmajor d. Pol.

II.

Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei
und des SD in Italien
- Leiter IV -

Verona, den 19.6.44

Betrifft: *Merkblatt für die Verhängung von Sühnemassnahmen.*

Ehfahrungsgemäss geht die italienische Bevölkerung zwar im allgemeinen nicht unmittelbar gegen die deutschen Truppen vor, jedoch leistet sie dem Gegner und insbesondere Banditen durch Hilfeleistung, z.B. Gewährung von Unterkunft, Verpflegung, Wegweiser, Nachrichtenbringung usw. wertvolle Dienste.

Aus diesem kaum mehr passiv zu nennenden Verhalten muss die Bevölkerung herausgerissen und veranlasst werden, eine klare Stellung zu den deutschen Truppen einzunehmen. Der Grundsatz « Wer nicht für mich ist, der ist gegen mich » findet auch hier Anwendung und ist durch entsprechende Massnahmen dem nach aussen hin gleichgültigen, in Wirklichkeit aber gegnerisch eingestellten Teil der italienischen Bevölkerung vor Augen zu führen. Die zu treffenden Massnahmen müssen so wirken, dass die Bevölkerung von sich aus nur einen Wunsch hat, nämlich die Beseitigung der Banditen. Andererseits muss vermieden werden, dass durch die deutschen Gegenmassnahmen die Bevölkerung in die Arme der Banditen getrieben wird und so die Macht der Banden vergrössert.

Darauf abzielende Massnahmen haben zweierlei Zweck:

- 1.) Vorbeugung
- 2.) Sühne.

Diese Massnahmen können von Fall zu Fall zur Herabminderung der Bandengefahr und je nach Lage oder Mentalität der Bevölkerung verhängt werden. Bei der Verhängung derartiger Massnahmen ist die Steigerungsmöglichkeit zu berücksichtigen. Es kommen beispielsweise infrage:

- a) Beschränkung der Freizügigkeit, z.B. Vorverlegung der Sperrstunde. Wer sich nach der festgelegten Sperrstunde noch auf der Strasse befindet, wird als Bandit betrachtet und erschossen.
- b) Schliessung sämtlicher in einem Ort vorhandener Gaststätten.
- c) Sperrung der Ausgabe von Raucherkarten.
- d) Sperrung der Weinzuteilung.
- e) Sperrung der Ausgabe von Lebensmittelmarken.
- f) Einziehung sämtlicher Rundfunkgeräte.
- g) Einziehung sämtlicher Fahrräder.
- h) Sperrung der Fernsprechanchlüsse.
- i) Verantwortlichmachung der Bevölkerung einer Gemeinde für die Sicherung einer bestimmten Bahnstrecke.
- k) Verantwortlichmachung der Bevölkerung für die Sicherung einer bestimmten Strecke der Fernmeldelinien.
- l) Verantwortlichmachung der Bevölkerung für den Schutz bestimmter Objekte.

Die Aufstellung ist nicht erschöpfend und stellt keine Abstufung nach der Schwere der zu verhängenden Massnahme dar. Es können die eine oder andere, aber auch mehrere der vorstehenden Massnahmen gleichzeitig verhängt werden.

Um ihnen eine entsprechende Wirkung zu geben, müssen sie in geeigneter Form, wie sie etwa bei sonstigen ämtlichen Verlautbarungen üblich ist, der Bevölkerung zur Kenntnis gebracht werden.

Bei vorkommenden Sabotagefällen an Strecken und Objekten, für deren Sicherung die Bevölkerung verantwortlich gemacht wurde, tritt als Sühnemassnahme noch hinzu:

Festnahme und Verschickung einer bestimmten Zahl männlicher und weiblicher Arbeitskräfte zum Zwangsarbeitseinsatz im Reich.

Darüberhinaus können — nicht als Strafmassnahme für einen vorgekommenen Sabotage- oder Terrorakt — sondern als Vorbeugung gegen zukünftige gleichartige Straftaten Geiseln festgenommen werden. Die Geiseln bürgen mit ihrem Leben für die Einhaltung der der Bevölkerung auferlegten Verpflichtung zur Sicherung von Strecken und Objekten und sind zu erschossen, wenn diese Verpflichtung nicht eingehalten wird.

Diese Massnahmen sind in entsprechend grosser Aufmachung durch Maueranschläge, Flugzettel, Zeitungsverlautbarungen usw. zu veröffentli-

sei es aus politischen Motiven, sei es daß die Täter flüchtige Kriegsgefangene, Fahnenflüchtige, antlassene oder entlaufene Häftlinge arbeitscheue Italiener oder Banden solcher u.s.w. sind. Dadurch bin ich in die Lage versetzt, die Steuerung der Verbrechensbekämpfung einheitlich durchzuführen und vorbeugende Maßnahmen zu treffen.

IV.

Aufbau und Ausbau der in diesem Raume mit Rücksicht auf die große Zahl der geiluchteten Kriegsgerangenen, politischen und kriminellen Verbrecher, Fahnenflüchtigen u.s.w. besonders notwendiger Kriegsahndung und intensive Zusammenarbeit auf dem Gebiete des Fahndungswesens mit den italienischen Dienststellen, soweit sie hierfür eingeschaltet werden können.

Da die verschiedenen Wehrmachtsdienststellen nach den bisherigen Erfahrungen sehr unheilliche Fahndungsmaßnahmen bzw. Ausschreibungen vornehmen, beabsichtige ich, sobald mir hierfür geeignete Kräfte zur Verfügung stehen, eigene Fahndungsmittel zu schaffen bzw. die Redaktion eines eigenen Fahndungsbuches, das auf Kriegsahndung abgestellt sein wird, zu übernehmen.

V.

Überwachung des italienischen Gefängniswesens in sicherheitspolizeilicher Hinsicht (Vermeidung bzw. Maßnahmen gegen Fluchtmöglichkeiten, Verabredungsmöglichkeiten u.s.f.), Schaffung von Ausweichmöglichkeiten für den Fall, als die Verlegung von Häftlingen aus mil. Operationsgründen oder aus anderen Gründen erforderlich sein sollte. Hier interessiert insbesondere Fassungsraum sichere Unterbringung, Verpflegungsmöglichkeiten, sanitäre Verhältnisse u.s.w.. Einschlägige Meldungen bitte ich mir zuzuleiten.

Es ist meinerseits beabsichtigt, bei Verona ein Pol. Durchgangslager zu errichten. Auch das Häftlingstransportwesen wird von meiner Abt. V wiederführend bearbeitet werden.

VI.

Überwachung und Lenkung des Prostitutions- und Bordellwesens, soweit darin besondere Gefahren- bzw. Ansteckungsquellen für Deutsche zu erblicken sind.

VII.

Intensivierung der Zusammenarbeit zwischen italienischen Kriminalpolizei mit den Einrichtungen der internationalen Kriminalpolizei.

Beglaubigt.

Der Beehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD
in Italien.

44-Hauptscharführer.

gez. Dr. M a r s t e r
44-Brigadeführer und
Generalmajor d. Pol.

Betrifft: Merkblatt für die Verhängung von Sühnemassnahmen.

Erfahrungsgemäss geht die italienische Bevölkerung zwar im allgemeinen nicht unmittelbar gegen die deutschen Truppen vor, jedoch leistet sie dem Gegner und insbesondere Banditen durch Hilfeleistung, z.B. Gewährung von Unterkunft, Verpflegung, Wegweiser, Nachrichtenbringung usw. wertvolle Dienste.

Aus diesem kaum mehr passiv zu nennenden Verhalten muss die Bevölkerung herausgerissen und veranlasst werden, eine klare Stellung zu den deutschen Truppen einzunehmen. Der Grundsatz "Wer nicht für mich ist, der ist gegen mich" findet auch hier Anwendung und ist durch entsprechende Massnahmen dem nach aussen hin gleichgültigen, in Wirklichkeit aber gegnerisch eingestellten Teil der italienischen Bevölkerung vor Augen zu führen. Die zu treffenden Massnahmen müssen so wirken, dass die Bevölkerung von sich aus nur einen Wunsch hat, nämlich die Beseitigung der Banditen. Andererseits muss vermieden werden, dass durch die deutschen Gegenmassnahmen die Bevölkerung in die Arme der Banditen getrieben wird und so die Macht der Banden vergrössert.

Darauf abzielende Massnahmen haben zweierlei Zweck:

- 1.) Vorbeugung
- 2.) Sühne

Diese Massnahmen können von Fall zu Fall zur Herabminderung der Bandengefahr und je nach Lage oder Mentalität der Bevölkerung verhängt werden. Bei der Verhängung derartiger Massnahmen ist die Steigerungsmöglichkeit zu berücksichtigen. Es kommen beispielsweise infrage.

- a) Beschränkung der Freizügigkeit, z.B. Vorverlegung der Sperrstunde. Wer sich nach der festgelegten Sperrstunde noch auf der Strasse befindet, wird als Bandit betrachtet und erschossen.
- b) Schliessung sämtlicher in einem Ort vorhandener Gaststätten.
- c) Sperrung der Ausgabe von Raucherkarten.
- d) Sperrung der Weinzuteilung.
- e) Sperrung der Ausgabe von Lebensmittelmarken.
- f) Einziehung sämtlicher Rundfunkgeräte.
- g) Einziehung sämtlicher Fahrräder.
- h) Sperrung der Fernsprechanchlüsse.
- i) Verantwortlichmachung der Bevölkerung einer Gemeinde für die Sicherung einer bestimmten Bahnstrecke.
- k) Verantwortlichmachung der Bevölkerung für die Sicherung einer bestimmten Strecke der Fernmeldelinien.
- l) Verantwortlichmachung der Bevölkerung für den Schutz bestimmter Objekte.

Die Aufstellung ist nicht erschöpfend und stellt keine Abstufung nach der Schwere der zu verhängenden Massnahme dar. Es können die eine oder andere, aber auch mehrere der vorstehenden Massnahmen gleichzeitig verhängt werden.

Um ihnen eine entsprechende Wirkung zu geben, müssen sie in geeigneter Form, wie sie etwa bei sonstigen amtlichen Verlautbarungen üblich ist, der Bevölkerung zur Kenntnis gebracht werden.

chen. — Es ist dabei zu betonen, dass aus Anlass eines bestimmten Falles zur Verhinderung eines gleichartigen Falles für die Zukunft diese oder jene Massnahme angeordnet wurde.

Es ist stets darauf zu achten, dass Sühnemassnahmen nicht verhängt werden, wenn die Täter oder ihre Helfer bekannt sind oder wenn einwandfrei feststeht, dass Banden ohne jede Unterstützung der Bevölkerung Sabotage- und Terrorakte ausgeübt haben. Auch rein passives Verhalten der Bevölkerung, wie z.B. die Unterlassung der Anzeige über das Auftreten von Bandenangehörigen kann schon als Unterstützung gewertet werden.

I.

Il capo supremo delle SS e della polizia
in Italia

B.d.S. Az.: Nr. V - 80/43

Verona, 27 novembre 1943.

Destinatario II.

Oggetto: *Compiti e competenze della polizia criminale tedesca in Italia.*

I compiti e la competenza materiale della polizia criminale tedesca nel territorio italiano occupato dalla *Wehrmacht* tedesca vengono determinati unicamente dal principio che nel campo della polizia criminale debbano essere adottate tutte quelle misure che siano utili alla vittoria e agli interessi tedeschi.

Al di fuori di questa sfera la polizia criminale tedesca non opererà sebbene essa debba rivolgere particolare attenzione anche a tutti gli altri eventi occorrenti in Italia nella repressione e nella prevenzione dei crimini, onde poter intervenire in caso di necessità anche a questo proposito a titolo di consulenza e di orientamento.

Perchè la polizia criminale tedesca possa svolgere la sua attività ed i suoi compiti in modo proficuo e conveniente, è necessario che gli uffici (Dipartimento V presso il mio Ufficio e gli Uffici a me sottoposti) prendano contatto con gli Uffici e le autorità italiani che esercitano funzioni corrispondenti alla loro attività ed all'attività giudiziaria tedesca (Prefettura, Questura, Procuratore di Stato presso i Tribunali, Comando dei carabinieri, ecc.). Bisogna assicurare la collaborazione di tutti questi uffici; bisogna utilizzare le loro attrezzature tecniche nonchè la loro organizzazione per i nostri accertamenti e le nostre indagini. Bisogna ottenere in

particolare che gli uffici italiani informino immediatamente i nostri uffici di tutti quegli avvenimenti e casi rispetto ai quali la polizia criminale tedesca rivendica la propria competenza ai sensi di queste direttive. Saranno inoltre necessari scambi di idee, con frequenza quanto meno settimanale, con i dirigenti della polizia criminale italiana e con i procuratori di Stato italiani, onde avere un quadro esatto della situazione della criminalità e far possibilmente risultare — nel corso di questo scambio di opinioni — le circostanze di delitti per noi di particolare interesse, cause o nuove manifestazioni criminali, ecc.

Qualora nell'organizzazione della polizia criminale italiana si riscontrassero lacune e carenze che ostacolino o impediscano una collaborazione proficua, bisogna approfondirne le ragioni e segnalarle a me, onde mettermi in grado di promuoverne l'eliminazione presso l'Ufficio centrale competente.

Sottolineo in particolare che la competenza che la polizia criminale tedesca rivendica per sè nel territorio italiano, non è fissata per ora da parte italiana in alcuna legge o ordinanza. Resterà da vedere se mai si potrà arrivare a una siffatta regolamentazione. Ma se vorremo essere all'altezza dei compiti assegnatici, non rimarrà altra via che quella di inserirci e di inserire la competenza da noi rivendicata, con abilità e con tatto, per via diretta, nell'apparato italiano, ovvero di porre in tal modo l'apparato italiano al servizio dei nostri obiettivi.

Schema della competenza

Lasciando impregiudicata una particolare regolamentazione e competenza della polizia criminale tedesca nelle province di Bolzano, Trento e Belluno e restando naturalmente impregiudicata una speciale giurisdizione per singole categorie di colpevoli (*Wehrmacht* e elementi al seguito della *Wehrmacht*, *Waffen-SS*, ecc.), in pratica la competenza della polizia criminale tedesca si configura all'incirca come segue:

I

Facoltà esclusiva di istruire e svolgere indagini nel caso di reati comuni e contro l'economia di guerra commessi da

- a) cittadini del Reich tedesco (*Deutsche Reichsangehörige*)
- b) appartenenti al gruppo etnico tedesco (*Deutsche Volkstumsangehörige*).

II

Possibilità di intervenire in qualsiasi momento e, ove l'importanza del fatto lo richieda, facoltà esclusiva di assumersi le indagini, per tutti quei reati a seguito dei quali gli interessi

- a) del Reich tedesco

- b) di autorità tedesche e di uffici tedeschi
- c) della *Wehrmacht* tedesca e delle unità ad essa aggregate
- d) in casi del tutto particolari e quando l'importanza della questione lo richieda, di un cittadino del *Reich* tedesco o di un appartenente al gruppo etnico tedesco

siano danneggiati, pregiudicati o comunque lesi in misura tale da imporre l'intervento, ovvero l'istruzione delle indagini.

Con riguardo alla garanzia di sicurezza delle vie e delle possibilità di trasporto, nonché della possibilità di approvvigionamento ecc. delle truppe tedesche di stanza nel territorio, ricadono in questa competenza anche episodi e fatti particolari nel settore delle ferrovie italiane dello Stato, atti di sabotaggio (che devono essere trattati in collaborazione e sotto la direzione del Dipartimento IV), furti di entità considerevole di beni dell'esercito, di materie prime o prodotti finiti d'importanza bellica, reati particolarmente importanti nel campo della economia di guerra ed una serie di altri reati, le proporzioni e le ripercussioni dei quali facciano ritenere necessaria tale competenza. In questi casi è totalmente *indifferente che il colpevole sia tedesco, italiano o di altra cittadinanza.*

III

Devono essere raccolte e inoltrate a me tutte le informazioni concernenti i reati capitali, nella misura in cui siano da considerarsi manifestazioni sintomatiche della situazione attuale, come ad esempio l'intensificarsi di incendi, di reati contro la persona, vita, di aggressioni a scopo di rapina sia per motivi politici sia che i colpevoli siano prigionieri di guerra evasi, disertori, detenuti dimessi o evasi, italiani renitenti al lavoro o bande composte da tali elementi, ecc. Sarò in tal modo in grado di impostare la *direzione della repressione contro la delinquenza* e di adottare misure preventive su base unitaria.

IV

Organizzazione e potenziamento delle *indagini relative a reati bellici*, particolarmente necessari in questo settore dato l'elevato numero di prigionieri di guerra evasi, di delinquenti politici e civili, di disertori, ecc.); e intensa collaborazione con gli uffici italiani nel campo dell'accertamento dei reati bellici nella misura in cui possano essere impiegati allo scopo.

Dato che i diversi uffici della *Wehrmacht*, sulla scorta delle esperienze sinora compiute, promuovono misure d'accertamento dei reati ovvero elaborano resoconti oltremodo discordanti, mi propongo, non appena avrò a disposizione forze adeguate, di organizzare nostri mezzi di indagine e di promuovere la redazione di un nostro specifico codice, destinato alle indagini relative a reati bellici.

V

Controllo del *sistema carcerario* italiano per quanto di competenza della polizia di sicurezza (prevenzione ovvero misure contro le possibilità di evasione, possibilità di accordi, ecc.); creazione di possibilità di ripiego nel caso che si rendesse necessario per motivi derivanti dalle operazioni militari o di altra natura il trasferimento di detenuti. A questo proposito interessano particolarmente luoghi di raccolta, ricoveri sicuri, possibilità di vettovagliamento, situazione sanitaria, ecc. Prego di trasmettermi le informazioni a ciò relative.

Dal canto mio ho l'intenzione di creare presso Verona un *campo di transito* della polizia. Anche *il trasporto dei detenuti* verrà diretto dal mio Dipartimento V.

VI

Controllo e direzione della *prostituzione* e delle *case di tolleranza*, nella misura in cui siano da vedervi fonti di pericolo e di contagio per i tedeschi.

VII

Intensificazione della collaborazione tra la polizia criminale italiana e gli apparati della polizia criminale internazionale.

Per autentica
[Firma illeggibile]
Hauptscharführer delle SS

Il comandante
della polizia di sicurezza e del servizio di sicurezza
in Italia
f.to *dr. Harster*
SS-Brigadeführer e maggior generale della polizia.

II.

Il comandante della polizia di sicurezza
e del servizio di sicurezza in Italia
— dirigente IV —

Verona, 19 . 6 . 1944.

Oggetto: *Osservazioni per l'adozione di sanzioni.*

L'esperienza insegna che in generale la popolazione italiana se non assume una posizione di aperta ostilità nei confronti delle truppe tedesche, reca tuttavia preziosi servigi all'avversario e in particolare ai banditi

prestando loro aiuto, concedendo ad esempio ricovero, vitto, indicando strade, dando informazioni, ecc.

La popolazione dev'essere strappata a questo atteggiamento che non si può più definire passivo e deve essere indotta ad assumere una posizione chiara nei confronti delle truppe tedesche. Il principio « chi non è con me è contro di me » trova applicazione anche in questo caso e dev'essere portato a diretta conoscenza di quella parte della popolazione italiana che appare esteriormente indifferente ma che in realtà è di sentimenti ostili. Le misure da prendere devono avere un effetto tale che alla popolazione non resti che un solo desiderio, l'eliminazione dei banditi. D'altro canto bisogna evitare che le contromisure tedesche spingano la popolazione nelle braccia dei banditi, andando così ad ingrossare la forza delle bande.

Le misure dirette a questo obiettivo hanno un duplice scopo:

- 1) prevenzione;
- 2) sanzione.

Queste misure possono essere comminate di volta in volta, allo scopo di diminuire il pericolo delle bande, e a seconda della situazione e della mentalità della popolazione. Nel comminare queste misure bisogna avere presente la possibilità di inasprirle. Sono da considerare ad esempio le seguenti misure:

- a) limitazione della libertà di circolazione, ad esempio anticipazione del coprifuoco. Chi si trovi ancora per strada dopo l'ora fissata per il coprifuoco viene considerato come bandito e fucilato;
- b) chiusura di tutti gli esercizi pubblici esistenti in una località;
- c) blocco della distribuzione delle tessere per fumatori;
- d) blocco della distribuzione di vino;
- e) blocco della distribuzione di tessere annonarie;
- f) sequestro di tutti gli apparecchi radio;
- g) sequestro di tutte le biciclette;
- h) blocco delle comunicazioni telefoniche;
- i) attribuzione alla popolazione di un comune della responsabilità per la sicurezza di un determinato tratto ferroviario;
- k) attribuzione alla popolazione della responsabilità per la sicurezza di un determinato tratto delle linee telegrafiche;
- l) attribuzione alla popolazione della responsabilità per la protezione di determinati obiettivi.

L'elencazione non è esauriente e non rappresenta una graduatoria a seconda della gravità delle misure da decretare. Delle misure sopraelenate potranno essere decretate l'una o l'altra o anche diverse contemporaneamente.

Allo scopo di dare loro conveniente efficacia, dovranno essere portate a conoscenza della popolazione in forma adeguata, come del resto è consuetudine per tutte le notificazioni ufficiali.

Qualora si verificassero atti di sabotaggio su linee e obiettivi, per la sicurezza dei quali è stata resa responsabile la popolazione, subentreranno le seguenti sanzioni:

Arresto e deportazione di un determinato numero di unità lavorative maschili e femminili per il lavoro forzato nel Reich.

Inoltre potranno essere presi ostaggi — non come misura punitiva per il verificarsi di un sabotaggio o atto terroristico — ma come misura preventiva contro futuri consimili reati. Gli ostaggi garantiranno con la loro vita l'adempimento, da parte della popolazione, dell'obbligo di garantire la sicurezza di linee e obiettivi, e dovranno essere fucilati qualora questo impegno non fosse mantenuto.

E' necessario dare pubblicità a queste misure con grande evidenza, mediante manifesti murali, volantini, notificazioni sui giornali, ecc. E' necessario sottolineare che in occasione del verificarsi di un determinato episodio è stata disposta questa o quella misura, allo scopo di impedire per il futuro il ripetersi di un caso analogo.

Bisogna costantemente stare attenti a che non vengano decretate sanzioni quando i colpevoli o i loro complici siano noti o quando risulti senza possibilità di smentita che le bande hanno effettuato gli atti di sabotaggio e terroristici senza alcun appoggio da parte della popolazione.

Anche un atteggiamento puramente passivo della popolazione, come ad esempio la mancata denuncia della comparsa di appartenenti alle bande, può essere considerata già come appoggio.

III.

*Informazioni nel settore della polizia segreta di Stato (Gestapo)
nel periodo dall'1 al 15 agosto 1944 (*)*

Dirigente della sezione: SS-Sturmbannführer Dr. Kranebitter
Referente: SS-Untersturmführer Didinger

1) *Movimento di resistenza.*

In seguito agli avvenimenti sui fronti di combattimento l'attività del movimento di resistenza si è ulteriormente accresciuta. I circoli della resi-

(*) Sesta e ultima sezione del rapporto *Meldungen aus Italien vom 1. August bis 15. August* del Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien, datato da Verona, il 23 agosto 1944. Il documento reca sul frontespizio « Geheim! » (segreto) « Sofort vorlegen! » (presentare subito).

stenza, che sono quasi dappertutto sotto la chiara guida di elementi estremisti di sinistra, credono ora che sia giunto il loro momento e tentano verso l'esterno di indurre con agitazione e minacce nonchè con intensa propaganda orale e di volantini tutti gli strati della popolazione alla lotta contro il fascismo e contro i tedeschi. In parte non senza successo essi si rivolgono alle masse operaie del territorio industriale dell'Italia del nord, cercando di convincerle della situazione disperata del Reich e spronandole all'ultima decisiva resistenza.

E' da notare a questo proposito un articolo emanante da circoli comunisti apparso in numerosi volantini, scritti propagandistici e nel giornale periodico « L'Unità », intitolato « Ultimo appello al popolo prima della sconfitta definitiva della Germania e del governo fantoccio fascista »¹. Facendo riferimento agli eventi bellici si cerca di rendere evidente alle larghe masse che il popolo italiano deve ormai familiarizzarsi con l'idea comunista. La tesi della espropriazione di terre ad opera dei comunisti viene definita come tendenziosa travisazione nazi-fascista. Alla popolazione viene assicurata completa libertà di religione e ogni osservazione in senso contrario della Germania viene definita manovra propagandistica. Si richiama continuamente agli occhi delle grandi masse la situazione bellica e si sottolinea che ora si è arrivati anche in Germania alla rivolta ed alla rivoluzione, poichè persino altissimi ufficiali e strati intellettuali si sarebbero accorti dell'imminente declino della Germania sotto la guida di Adolfo Hitler. Attualmente un'ondata propagandistica particolarmente intensa è rivolta contro le forze armate tedesche e fasciste repubblicane. In numerosi appelli si invitano i soldati a disertare e a passare alle bande, dato che continuare la lotta, come convincentemente dimostrato, sarebbe inutile.

In altri scritti provocatori si prende posizione circa i trasferimenti dell'industria degli armamenti. In essi si dice tra l'altro:

« Opponiamoci all'invio dei macchinari in Germania. I macchinari sono nostri, sono nostro patrimonio nazionale. Rifutiamoci di smontarli, rendiamoli inservibili, portandone via le parti principali e in caso estremo distruggendoli. Protestiamo contro il nostro licenziamento, contro il nostro invio in Germania. Scioperiamo, abbandoniamo in massa il lavoro, uniamoci alle masse popolari e impediamo ogni invio in Germania e il trasferimento dei nostri posti di lavoro. Solo mediante manifestazioni popolari di massa conseguiremo la vittoria contro la fame, la deportazione e il trasferimento dei nostri macchinari. Uniamoci ai gruppi di bande e realizziamo così la rivolta armata popolare ».

¹ Nonostante ogni ricerca non siamo riusciti ad identificare il numero de *L'Unità* clandestina citato dal rapporto, nè un articolo il cui titolo si possa identificare con questo da noi ritradotto dal tedesco. Potrebbe darsi che quello segnalato non fosse un numero dell'edizione dell'Italia settentrionale del foglio clandestino comunista, ma un numero di edizione locale. Tuttavia non vi è dubbio che nella sostanza quanto riferito dal rapporto tedesco rispecchiava il tenore degli appelli della stampa comunista.

Nel corso della repressione contro i circoli di fabbricatori e diffusori di questi scritti provocatori è stato arrestato un certo numero di persone.

Lo *AK Milano* inoltre ha potuto scoprire una stamperia, nella quale erano stati fabbricati manifestini del genere.

Già da qualche tempo si sospettava che nella Repubblica di San Marino si trovasse una centrale di fabbricazione di volantini comunisti. Lo *AK Forlì*, grazie all'attività del servizio di contro-spionaggio, è riuscito a penetrare tra le persone interessate ed a arrestare a San Marino, il 10 agosto 1944, quattro persone, tra le quali personalità influenti della Repubblica di San Marino.

Mentre verso l'esterno le misure del movimento di resistenza si esauriscono soprattutto nell'attività propagandistica descritta, all'interno, come è possibile dedurre dall'osservazione dell'attività degli elementi nemici, si lavora al perfezionamento di un'organizzazione efficiente. Un'intensa attività di ricognizione ha confermato che si è giunti al punto di creare nelle città gruppi d'azione, che si chiamano pattuglie d'assalto, reparti d'assalto o anche gruppi per azioni punitive (GAP)².

Queste organizzazioni di nuova istituzione si trovano chiaramente sotto guida comunista, ricevono le loro istruzioni dai Comitati di liberazione e hanno il più stretto collegamento con i gruppi di bande. Il loro compito consiste in parte nell'attuare sin da adesso azioni di sabotaggio e terroristiche. D'altronde, parte di questi gruppi di nuova formazione hanno ancora il compito di tenersi pronti per potere al momento opportuno far saltare importanti vie di rifornimento, attrezzature di trasporti ecc. e prendere altre misure che possano nuocere alle truppe tedesche in ritirata.

I gruppi per le azioni punitive (GAP), la cui attività consiste soprattutto nell'attuazione di attentati con esplosivo, nonché in colpi terroristici diretti particolarmente contro fascisti, nelle ultime settimane si sono fatti notare in special modo in Lombardia. In base alle informazioni che possediamo, questi gruppi si diffondono sempre più ed hanno già costituito loro cellule in numerose fabbriche.

Tra il 21 luglio ed il 10 agosto 1944 questi gruppi hanno effettuato a Milano e dintorni numerosi colpi e attentati terroristici. In seguito a ciò per rappresaglia, il 10 agosto 1944 sono stati pubblicamente fucilati in una piazza di Milano quindici detenuti in custodia della polizia di sicurezza. A titolo di intimidazione i loro corpi sono stati lasciati un giorno intero sulla piazza. Nel caso dei fucilati si tratta quasi unicamente di terroristi e componenti di bande comunisti. Mediante annunci sui giornali e manifesti è stato annunciato che in tutto dovevano essere fucilate venticinque persone, tuttavia nel caso che non fossero stati commessi altri atti di sabotaggio la fucilazione delle altre dieci non avrebbe avuto luogo³.

² Così i tedeschi traducevano le denominazioni dei GAP, « gruppi d'azione patriottica », e delle altre unità della lotta clandestina nelle città.

³ Le fucilazioni di Milano del 10 agosto del 1944 sono le fucilazioni di piazzale Loreto; il resoconto contenuto nel rapporto corrisponde nella sostanza al comunicato della polizia tedesca pubblicato nel *Corriere della Sera* dell'11 agosto 1944, p. 2.

L'attenzione della polizia di sicurezza, oltre che alla ricognizione ed alla repressione di questi gruppi d'azione, ha continuato ad essere diretta nei confronti dei circoli della resistenza, importanti esponenti dei quali hanno potuto essere scovati. Così lo AK Parma ha potuto infliggere un colpo decisivo al Partito d'Azione arrestando il dirigente della propaganda di questo partito per la regione dell'Emilia. L'arrestato era in possesso di numerosi scritti di propaganda, di elenchi di membri, di abbondante materiale di spionaggio di data recentissima nonché di dati sull'entità di gruppi di bande. L'arresto ha provocato la più grande costernazione tra i membri del Partito d'Azione dell'Emilia, poichè l'incetta di questo materiale ha paralizzato l'attività di questo partito. Ulteriori estesi arresti sono imminenti⁴.

Nella lotta contro il Partito liberale a Milano lo AK è riuscito ad eliminare un gruppo composto da ventitre persone, principalmente studenti. E' stato recuperato abbondante materiale politico e militare nonché un gran numero di timbri falsi, di carte d'identità in bianco ecc. Tra gli arrestati si trova un ex generale di brigata italiano nonché il dirigente della Segreteria politica del Partito liberale a Milano. Questi si trovava in costante contatto con capi di bande e con i dirigenti degli altri partiti politici illegali. Il suo ufficio fungeva da punto di partenza per i corrieri dei diversi gruppi politici e militari⁵.

Lo AK Forlì è riuscito ad eliminare una cellula aziendale comunista composta da quattro persone.

In Liguria è stato accertato che il Partito comunista si occupa attualmente di organizzare raccolte di fondi, particolarmente tra gli operai delle fabbriche. In seguito all'arresto di un autorevole dirigente del Partito comunista ad opera dello AK Genova è stato possibile mettere al sicuro blocchetti con sottoscrizioni per un ammontare di circa 200.000 lire. In seguito all'arresto di funzionari comunisti è stato possibile tra l'altro arrestare il segretario locale del Partito comunista italiano di Genova⁶.

⁴ L'operazione del Comando di Parma cui si riferisce il rapporto concerne manifestamente l'arresto di un gruppo di esponenti della Resistenza emiliana, avvenuto all'inizio di agosto del 1944; la personalità del Partito d'Azione arrestata era l'avv. Mario Jacchia, comandante militare del Nordemilia e non, come supposto dai tedeschi, dirigente della propaganda del PdA. Sull'episodio si v. le testimonianze di GIORGIO AMENDOLA nel volume *La Resistenza in Lombardia*, Milano, 1965, p. 237 e di CESARE CAMPIOLI, *Cronache di lotta*, Parma, 1965, pp. 138-141; lo Jacchia fu successivamente fucilato.

⁵ L'episodio si riferisce certamente all'arresto avvenuto il 31 luglio 1944 dell'avv. Luciano Elmo, primo segretario militare del partito liberale, su cui si v. la testimonianza di VIRGINIA MINOLETTI QUARELLO, *Via privata Siracusa*, Milano, 1946, pp. 122-139; il generale arrestato era il gen. Guglielmo Barbò, cfr. V. MINOLETTI QUARELLO, *op. cit.*, p. 128. Responsabile politico del PLI era allora Giustino Arpesani, il quale invece era sfuggito all'arresto.

⁶ Non è stato possibile ricostruire a quali arresti si riferisca il rapporto, poichè non risulta che il segretario della federazione comunista (Ilio Bosi) fosse stato arrestato; il colpo più grave inferto all'organizzazione comunista fu l'arresto del responsabile militare Raffaele Pieragostini, che avvenne però nel dicembre del 1944. Probabilmente in seguito all'arresto di altri minori esponenti, i tedeschi ritenevano di aver messo le mani sulla Centrale dell'organizzazione comunista illegale.

2) *Attività delle bande.*

L'attività delle bande si è mantenuta pressocchè immutata anche durante il periodo considerato dal presente rapporto.

La situazione delle bande nei singoli distretti viene valutata come segue:

Appennini.

Da numerose informazioni di agenti di fiducia risulta che la maggior parte dei gruppi di bande stabilitisi nella provincia di Modena intende passare in Toscana. Per attuare più facilmente questo piano, ai gruppi di bande sono stati già impartiti ordini di sciogliersi, di infiltrarsi verso sud in piccole unità di 5-10 uomini e di presentarsi agli anglo-americani.

Questo scioglimento di gruppi di bande si è fatto notare anche nei territori, sinora poco infestati dalle bande, della provincia di Bologna. In conformità alle istruzioni piccoli gruppi di questi reparti disciolti si sono trasferiti nelle zone di pianura della provincia dove compiono attualmente atti terroristici e sabotaggi. Inoltre continuano a molestare i contadini e li costringono, talvolta distruggendo le trebbiatrici, a sospendere il raccolto.

Impressionati dal continuo avvicinarsi del fronte, anche nel periodo considerato dal rapporto, altri numerosi appartenenti alla G.N.R. e ad altre unità fasciste abbandonano le città e si portano sulle montagne dai banditi. In generale questi passaggi al nemico sono da attribuirsi al fatto che la popolazione è convinta che nelle prossime settimane avrà luogo l'occupazione della pianura padana. Temendo di essere esposta a particolari misure di rappresaglia e punitive, la popolazione non vuole assolutamente passare per amica dei tedeschi o addirittura dei fascisti.

Dalla ricognizione effettuata intorno ai gruppi di bande di maggiore entità, come ad esempio la brigata « Stella rossa » e la brigata « Garibaldi », risulta che queste si trovano tuttora in piena attività⁷.

Contro la brigata di bande Garibaldi è in corso attualmente, nel territorio di Montefiorino, provincia di Modena, una grande azione nel corso della quale sono stati uccisi sinora 300 banditi ed è stato catturato un considerevole quantitativo di armi di fanteria leggera e pesanti⁸.

Anche dalla provincia di Forlì viene denunciata la presenza di piccoli gruppi di bande di 3-5 uomini che svolgono atti terroristici e di sabotag-

⁷ Si tratta verosimilmente delle brigate « Stella Rossa » e 36ª brigata Garibaldi della Divisione partigiana Bologna montagna « Lupo ».

⁸ Si allude evidentemente all'operazione intrapresa dalle forze tedesche per liquidare la zona libera di Montefiorino, che era stato occupato dalle forze partigiane il 18 giugno 1944 e che fu rioccupato dai tedeschi il 2 agosto 1944; si v. al riguardo i *Contributi alla storia della Repubblica di Montefiorino*, pubblicati nella « Rassegna annuale dell'Istituto storico della Resistenza in Modena e provincia », n. 4, 1963, pp. 56 sgg. e in particolare l'art. di RENATO GIORGI, alle pp. 57-63, che contiene dati sulle ripercussioni del rastrellamento tedesco abbastanza vicini alle cifre dei « banditi » uccisi forniti dal rapporto della Gestapo.

gio e vessano quei settori della popolazione che si conformano alle disposizioni delle autorità tedesche. Attualmente in questo territorio non ha luogo una sistematica lotta contro le bande, per quanto potrebbe essere di facile attuazione data la presenza di consistenti forze militari. Nel frattempo sono state diramate all'uopo adeguate disposizioni.

Istria.

In Istria la situazione delle bande non ha subito mutamenti sensibili rispetto al dettagliato rapporto contenuto nelle « Notizie dall'Italia » del 7 - 8 - 44.

Italia nord-occidentale.

a) Piemonte.

L'attività delle bande è ulteriormente aumentata. Le aggressioni, i saccheggi e le estorsioni si intensificano. Il modo come vengono eseguiti dimostra che le bande dispongono di una buona rete informativa. Dalle aggressioni isolate a unità della *Wehrmacht* risulta che alle bande interessa solamente pervenire in possesso di ostaggi da scambiare e di mezzi per effettuare estorsioni.

In taluni comuni, nei quali i banditi dominano illimitatamente, essi sono riusciti a stroncare il mercato nero e ad introdurre prezzi fissi per i generi alimentari di prima necessità. Così per esempio un Kg. di burro costa 60-70 lire, un Kg. di carne 50-60 lire, una dozzina di uova 25-30 lire.

Nei territori dominati dalle bande i banditi erigono blocchi stradali parziali ed istituiscono documenti di identità, per poter effettuare un controllo preciso dei passanti⁹.

In Piemonte attualmente sono in corso tre grandi operazioni contro le bande e precisamente a Bra, in provincia di Cuneo, e nella valle Chisone-Fenestrelle Susa, nonché nella valle d'Aosta nella zona di Cuorgné. Soprattutto nelle ultime due zone la resistenza delle bande si è intensificata, sicchè le unità impiegate possono procedere innanzi solo a fatica e stentatamente. I banditi, i quali dispongono di un'eccellente direzione militare, posseggono cannoni da 12 cm. e lancia-granate e fanno saltare regolarmente le vie sulle quali procedono le unità tedesche.

b) Liguria.

Nella zona di Genova i banditi hanno stabilito il loro controllo quasi totale su interi territori. L'influenza delle autorità provinciali è cessata. Le autorità locali italiane o sono state deposte dai banditi o ne seguono gli ordini.

⁹ Il rapporto si riferisce all'occupazione di zone libere in Piemonte da parte del movimento partigiano che nel corso del giugno-luglio 1944 aveva liberato estese zone nel Cuneese, nelle Langhe e nella Valsesia.

I reparti della Guardia nazionale repubblicana che non siano stati aggrediti e liquidati, hanno avuto l'ordine di ritirarsi su posizioni più solide. Ma neppure sulle loro nuove posizioni prestano proficua resistenza nè passano all'offensiva per paura delle rappresaglie dei banditi.

Sembra che gli stessi banditi siano preoccupati del caos da loro stessi procurato, per cui hanno emanato appelli con i quali comunicano di voler assumere essi stessi in questi distretti i compiti di polizia per la repressione dei criminali. I banditi inoltre hanno reso noto alla popolazione che procederanno essi stessi alla nomina dei sindaci e dei consiglieri comunali in tutto il territorio orientale della Liguria da Genova alla Spezia, per tenere il controllo duraturo dei comuni e soprattutto per impedire che all'atto dell'occupazione gli anglo-americani insedino autorità di propria iniziativa¹⁰.

L'attività delle bande nella provincia di Savona ha provocato particolari difficoltà nella situazione dell'alimentazione. Da circa due mesi la popolazione di questo territorio non riceve carne e soltanto poca farina, latte ecc., perchè l'afflusso è bloccato dai banditi. Le azioni di minore rilievo intraprese sinora hanno riportato soltanto esigui successi, sicchè la fiducia nei tedeschi risulta sempre più scossa, dato che questi, al pari degli italiani, non prendono alcuna iniziativa decisiva contro le bande.

c) Lombardia.

In Lombardia il movimento delle bande è in ulteriore sviluppo. Nella zona del lago d'Orta è annunciata la formazione di nuove bande, composte da soldati italiani fuggiaschi, da disertori tedeschi e da truppe del governo del protettorato passate alle bande¹¹. Alla testa di questi gruppi di bande deve essere un ex generale italiano.

Anche dal territorio di Bergamo si ha notizia della costituzione di nuove bande.

Secondo i risultati delle nostre informazioni le bande sono armate eccellentemente e vengono costantemente rifornite dall'aria.

Dintorni di Recoaro.

Nella zona di Recoaro e soprattutto nella regione del Pasubio, nel periodo di cui al presente rapporto è continuata l'attività di piccoli gruppi di bande con aggressioni per lo più a scopo di rapina.

¹⁰ Anche in Liguria parte del territorio della VI^a zona, che costituirà poi la cosiddetta repubblica di Torrighia, era stato liberato dai partigiani nel corso del mese di luglio del 1944.

¹¹ Allude alla diserzione dei reparti cecoslovacchi arruolati dai tedeschi nel « protettorato » di Boemia e Moravia, su cui si v. i cenni contenuti nello scritto di EZIO FRANCESCHINI, *Nota sui rapporti fra le truppe cecoslovacche e i patrioti dell'Italia settentrionale durante il 1944-45*, ne « Il Movimento di Liberazione in Italia », luglio-settembre 1961, in particolare a p. 57, dove si cita il passaggio ai partigiani di 350 cecoslovacchi di stanza a Baveno nel luglio del 1944, ossia nel periodo cui si riferisce il rapporto tedesco.

Anche nell'adiacente provincia di Trento si è fatta notare l'attività di diversi gruppi di bande, con operazioni simili ad un movimento a teaglia contro la principale via di rifornimento¹².

Nella provincia di Belluno i banditi sono passati ad atti di sabotaggio di grande entità contro ferrovie, centrali elettriche e nell'industria degli armamenti. La forza delle bande nella provincia di Belluno si può valutare a circa mille uomini. Negli ultimi tempi in questa provincia i gruppi di bande hanno prescritto la leva e richiamato gli uomini del posto di determinate classi. In caso di non ottemperanza agli ordini di richiamo o in caso di evasione i banditi procedono con le più dure sanzioni.

Nel corso di un'azione a nord di Feltre è stato conquistato un campo d'addestramento dei banditi situato su una montagna. In quest'occasione sono stati contati ventinove banditi morti. Ma poichè i banditi si sono portati via una parte dei loro morti, il numero di questi dovrebbe essere notevolmente più alto. E' stato possibile sottrarre ai banditi un migliaio di capi di bestiame, in parte marcati con falce e martello. Si è riusciti inoltre ad arrestare un parroco, al quale si è potuto contestare il favoreggiamento di questi banditi. Vivace attività di bande viene registrata dalla parte settentrionale della provincia di Treviso. In occasione di azioni contro le bande intraprese da diverse unità tedesche e italiane è stato ucciso un certo numero di banditi e numerosi elementi sospetti di appartenere alle bande sono stati arrestati¹³.

3) Atti di sabotaggio e terroristici.

Anche nel periodo di cui al presente rapporto è stata nuovamente attuata una serie di azioni di sabotaggio, rivolte in particolare contro le linee telefoniche della *Wehrmacht*. Gli attentatori sono da ricercarsi tra i banditi e tra i circoli della resistenza comunisti.

Tra i casi particolarmente significativi sono da ricordare:

Il 2 agosto 1944 è stato ucciso a fucilate a Venezia un marinaio tedesco che montava la guardia. Per rappresaglia sono stati fucilati sul posto sette detenuti a disposizione della polizia di sicurezza per crimini comportanti la pena di morte. Inoltre sono stati arrestati tutti gli uomini dimostranti nei dintorni del luogo dell'attentato, in totale 350 persone.

Il 2 agosto 1944 è stato compiuto sulla linea ferroviaria Milano-Rho, un attentato dinamitardo in seguito al quale è rimasta gravemente danneggiata una locomotiva.

¹² Si trattava evidentemente della linea ferroviaria e della strada del Brennero.

¹³ L'intensificazione dell'attività partigiana nel Bellunese intorno all'inizio di luglio del 1944 è documentata nel libro di ROBERTO CESSI, *La Resistenza nel Bellunese*, Roma, 1960, pp. 91 sgg.; essa preluse ai grandi rastrellamenti tedeschi dell'agosto-settembre successivi; da notare che per quanto riguarda la forza delle bande nel Bellunese il Cessi fornisce cifre (per es. a pag. 84: 6.000 uomini per la sola divisione « Nannetti ») notevolmente superiori a quelle supposte dai comandi tedeschi, come si rileva appunto da questo rapporto.

Il 4 agosto 1944 sull'autostrada Torino-Milano i banditi hanno fermato un tenente ed un caporale tedeschi; non essendosi lasciati disarmare sono stati fucilati. Per rappresaglia nello stesso posto sono stati impiccati sei banditi.

Il 4 agosto 1944 a Brisighelli, in provincia di Forlì, i banditi hanno ucciso cinque appartenenti alla *Wehrmacht*¹⁴. Per rappresaglia sono stati fucilati cinque detenuti.

A Gorizia il 5 agosto 1944 è stato effettuato un attentato dinamitardo contro un cinematografo, con l'uccisione di un italiano e il ferimento di dieci.

L'8 agosto 1944 nei pressi di Biella è stato aggredito e fucilato un membro dello *AK Torino*. Per rappresaglia sono stati fucilati o impiccati sul posto 25 tra banditi e appartenenti alle bande.

L'8 agosto 1944 a Milano è stato distrutto con due bombe un camion tedesco, con l'uccisione di nove italiani e il ferimento di tredici. Per rappresaglia sono stati fucilati sul posto quindici detenuti in prigione per crimini comportanti la pena di morte¹⁵.

Il 9 agosto 1944 è stato fatto saltare un ponte a monte di Rovereto.

Il 9 agosto 1944 quindici persone armate di mitragliatori e fucili hanno fatto irruzione in una prigione di Bologna, disarmando i guardiani e liberando 210 detenuti. Una parte di essi ha potuto essere riacciuffata¹⁶.

L'11 agosto 1944 a Monzambano, in provincia di Mantova, è stato fatto esplodere nel deposito di una compagnia del genio un carro-merci carico di mine. L'esplosione ha provocato l'incendio di altri vagoni nonché di depositi di materiale. In totale sono stati distrutti: duemila tonnellate di esplosivo, mine e munizioni, 10.000 metri cubi di legname, 1.000 bidoni di catrame, 80.000 metri quadrati di cartone catramato, 8.000 litri di benzina, un ponte nuovo per il Po lungo 300 metri, inoltre una serie di macchinari speciali. Sono state ferite trenta persone. La causa della combustione del materiale esplosivo non è stata ancora accertata in maniera incontestabile. Si sospetta il sabotaggio. Le indagini sono ancora in corso.

4) Chiesa.

Nel settore ecclesiastico rispetto alle ultime « Notizie dall'Italia », nelle quali si riferì ampiamente sull'atteggiamento ostile ai tedeschi del clero cattolico non risultano punti di vista sostanzialmente nuovi. Da al-

¹⁴ Si tratta di una indicazione errata; la località alla quale fa riferimento il rapporto è con tutta probabilità Brisighella in provincia di Ravenna.

¹⁵ Si tratta sempre delle fucilazioni di piazzale Loreto, cfr. nota 3.

¹⁶ Si tratta dell'azione condotta dal 7° GAP di Bologna nel carcere di « Aldo », in Monte nella sera del 9 agosto 1944, su cui si v. la testimonianza di « Aldo », vice-comandante del 7° GAP nel volume a cura di ANTONIO MELUSCHI, *Epoèa partigiana*, Bologna, 1947, p. 27; i partigiani protagonisti del « colpo » erano 12 e non 15 come afferma il rapporto.

cune informazioni risulta che proprio tra il clero cattolico sono da ricercare i capi del movimento di resistenza anti-tedesco e anti-fascista. Ciò nonostante accade soltanto estremamente di rado di poter contestare attività in favore del nemico ai sacerdoti, poichè essi svolgono il loro lavoro con estrema abilità. Non accade infatti molto spesso che essi si lascino indurre a manifestare apertamente dal pulpito il loro atteggiamento ostile.

Tuttavia in alcuni casi anche nel periodo di cui al presente rapporto si è dovuto nuovamente procedere all'arresto di ecclesiastici. Contro uno di essi è stato deciso l'arresto per tre settimane, per avere egli in una predica criticato le rappresaglie contro l'Inghilterra facendo appello all'« amore per il nemico ».

Un altro ecclesiastico in una predica aveva testualmente dichiarato quanto segue:

« Molte famiglie al mondo piangono sulla guerra e sulle sue sofferenze. E queste famiglie si divertono con i tedeschi, che sono responsabili della guerra e delle calamità. Molti uomini vengono uccisi, fucilati come ribelli senza che nulla sussista contro di loro. E dappertutto ai tedeschi si accompagna la distruzione ».

Altri due ecclesiastici cattolici avevano accolto nella loro casa parrocchiale di Mantova un radio-telegrafista del servizio d'informazioni inglese di Bari, fornendogli ogni immaginabile appoggio per il suo lavoro.

Anche nel periodo di cui al presente rapporto, nel corso dell'interrogatorio di persone per favoreggiamento di prigionieri di guerra inglesi e di banditi, è stato possibile accertare che un'intera serie di ecclesiastici si occupa di aiutare i banditi e i prigionieri di guerra. Ma è molto difficile portare prove dirette contro questi ecclesiastici, perchè solo raramente si riesce a indurre la popolazione a denunce contro un ecclesiastico, per via della sua soggezione confessionale.

IV.

- 1) Der Befehlshaber des Sicherheitspolizei u. des SD in Italien (timbro) - Verona, 17 nov. 1943, firma Dr. Harster SS-Brigadeführer und Generalmajor d. Pol.

Oggetto: Arresto di appartenenti alla polizia italiana.

Accade che dirigenti della polizia italiana (perloppiu ufficiali dei carabinieri) siano arrestati dalla polizia di sicurezza senza informare, nè prima nè dopo, l'ufficiale di collegamento. Si creano così situazioni intollerabili: « Ordino perciò che nel caso di arresto di appartenenti alla polizia italiana l'ufficiale di collegamento sia informato possibilmente prima, ma al più tardi subito dopo l'avvenuto arresto ».

- 2) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - III C 4 - B. Nr., Verona, 18 nov. 1943, firma (in rappresentanza) Sandberger SS-Obersturmbannführer.

Oggetto: Comunicazioni radio giornaliere dello SD.

In futuro saranno trasmesse correntemente agli uffici indicati le notizie risultanti dall'audizione di radio nemiche: «La radio nemica riferisce quotidianamente notizie dalla parte dell'Italia sotto dominio tedesco. In generale queste notizie tendono a destare in chi ascolta l'impressione che nel territorio dell'Italia sotto dominio tedesco siano all'ordine del giorno disordini, scioperi, formazioni di bande, aggressioni, ecc. Una parte di queste comunicazioni nemiche sarà esatta, una parte sostanziale certamente no». Donde la necessità di verificare la loro rispondenza alla realtà e di segnalare le eventuali inesattezze.

- 3) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien - III A 1 - Verona, 19 nov. 1943, firma (in rappresentanza) Dr. Sandberger SS-Obersturmbannführer.

Oggetto: Prof. Archimede Moscati.

«Moscati, già agente del Comando di Roma, non ha dato seguito ad un invito a recarsi a Roma per ragioni di servizio. Proibisco perciò ogni collaborazione di servizio con Moscati».

- 4) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - III D - Tgbnr. 810/43, Verona, 10 dic. 1943, firma (p. incarico) Beuer SS-Hauptsturmführer.

Oggetto: Legge sul servizio del lavoro obbligatorio in Italia.

Trasmette in allegato un progetto di legge sul servizio del lavoro «che verrà pubblicata nei prossimi giorni», con l'invito a riferire sulle ripercussioni e sull'attuazione della legge: «Presso gli uffici dirigenti tedeschi circola già adesso l'opinione che gli italiani tenteranno di sottrarsi al servizio del lavoro o con la corruzione o fuggendo tra i partigiani»¹.

- 5) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei u. des SD in Italien - IV C 2 - 167/44, O.U. (Ortsunterkunft), 20 gennaio 1944, firma Dr. Harster SS-Brigadeführer.

Oggetto: Elaborazione pratiche arrestati.

Norme per la presa in carico, la schedatura e il rilascio di arrestati,

¹ Questa legge sul servizio del lavoro obbligatorio della RSI non consta sia stata mai emanata nè resa di pubblico dominio. Non è infondato supporre che il progetto, voluto presumibilmente dalle autorità tedesche, sia stato lasciato cadere dinanzi all'intensificarsi delle agitazioni operaie, che l'emanazione della legge avrebbe potuto soltanto inasprire ulteriormente.

con allegati i relativi formulari per la « custodia provvisoria », l'invio in campo di concentramento, l'arresto temporaneo, l'invio in un « campo di transito » o il rilascio: « In linea di principio è da tenere presente che ogni arresto ed ogni fermo rappresentano una grave interferenza nei diritti personali dell'interessato. Tutti gli appartenenti alla polizia di sicurezza e allo SD che si occupano di pratiche di arresti sono pertanto tenuti a sbrigare le pratiche relative ad arresti con particolare scrupolo e rapidità ».

- 6) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - V - 424/44, Verona, 7 maggio 1944, firma Dr. Harster, SS-Brigadeführer u. Generalmajor der Polizei.

Oggetto: Utilizzazione di valori patrimoniali, merci e beni sequestrati.

Contiene chiarimenti sull'interpretazione di istruzioni emanate in precedenza, delle quali non possediamo il testo.

- 7) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien - V - 152/44, Verona, 23 maggio 1944, firma Gasser SS-Sturmbannführer.

Oggetto: Creazione di una organizzazione italiana per la scoperta di depositi di mercato nero e per la repressione dello stesso.

Rende noto lo scioglimento dell'accordo con il comandante Francesco Jacomelli, già collaboratore della Sicherheitspolizei. Egli e i suoi collaboratori sono però liberi, senza specifico incarico, di trasmettere al Comando della Sicherheitspolizei informazioni di natura economica e politica: « Qualora queste indicazioni conducessero a scoprire depositi di mercato nero, si darà luogo, senza alcun particolare accordo e senza che sussista una pretesa giuridica in questo senso, ad un onorario nella misura del 10 per cento del prezzo di listino delle merci e dei valori recuperati ».

- 8) Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien - III A - Verona, 30 maggio 1944, firma Dr. Harster SS-Brigadeführer und Generalmajor d. Polizei.

Oggetto: Giudizi su personalità dirigenti.

I giudizi formulati dai comandi periferici (tedeschi) su personalità dirigenti (italiane) per chiederne la revoca sono spesso insufficientemente motivati, laddove bisogna presentare materiale d'accusa concreto contro una determinata persona, evitando inesattezze di nomi e di cariche. Stante le divergenze di pareri tra i diversi uffici tedeschi, politici, militari e diplomatici, prima di chiedere la revoca di una personalità è necessario consultarsi con altri uffici. E' necessario far pervenire copia di ogni giudizio relativo a personalità di primo piano al Referat III A.

- 9) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien - V - 198/44, Verona, 2 giugno 1944, firma Gasser SS-Sturmbannführer.

Oggetto: Polizia economica.

E' stato dato incarico ai capi delle province di provvedere alla sistemazione materiale dei gruppi provinciali della polizia economica. Ma talvolta si sono manifestate difficoltà: « La polizia economica è una istituzione, che è stata voluta e promossa da parte tedesca e alla cui entrata in funzione il più possibile rapida e proficua si attribuisce da parte tedesca il massimo interesse ». Si dà perciò istruzione ai comandi periferici della polizia di sicurezza perchè collaborino con i capi delle province per superare le difficoltà, tanto più che gli uffici italiani non collaborano nella misura dovuta e necessaria ².

- 10) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - V - 424/44, Verona, 20 giugno 1944, firma Dr. Harster SS-Brigadeführer u. Generalmajor d. Polizei.

Oggetto: Utilizzazione di valori patrimoniali, merci e beni sequestrati.

Annuncia che l'ufficio del gruppo economico delle SS presso il Capo supremo delle SS e della polizia ha ceduto le sue funzioni per l'incetta di materiali al capo economico delle SS in Italia (SS-Wirtschaftler Italien), SS-Standartenführer Bonnehs, con sede a Verona. Questi a sua volta ha nominato capo del collegamento economico con il comandante della Sicherheitspolizei lo SS-Obersturmführer Fichtner ³.

« Il capo economico delle SS per l'Italia, sede Verona, ha già istituito un ufficio a Milano e istituirà prossimamente un ufficio esterno a Bologna e uno a Trieste. E' prevista anche, qualora ne risulti la necessità, l'istituzione di comandi volanti da parte del capo economico delle SS ». Competenza delle diverse sedi e rapporti tra lo SS-Wirtschaftler Italien e i diversi comandi esterni della polizia di sicurezza.

² La polizia economica era stata istituita con decreto legislativo di Mussolini dell'11 aprile 1944.

³ Nell'ambito delle SS esisteva sin dal 1934 un apposito ufficio amministrativo (a capo del quale fu fino al 1945 lo SS-Obergruppenführer Oswald Pohl), che successivamente assunse il controllo di tutti gli affari economici — compresa la gestione delle aziende da esse dipendenti — delle SS. Il 20 aprile 1939 questo ufficio ricevette maggiore autonomia come Hauptamt Verwaltung und Wirtschaft nell'ambito del Comando supremo delle SS. Dopo lo scoppio della guerra l'importanza dell'ufficio economico delle SS si accrebbe in seguito alle razzie e alle deprezzazioni effettuate nei paesi occupati e in particolare a danno degli ebrei; nel febbraio del 1942 si addivenne ad un'ulteriore riorganizzazione facente capo allo SS-Wirtschaftsverwaltungshauptamt (WVHA). Per tutto ciò cfr. il lavoro di ENNIO GEORG, *Die wirtschaftlichen Unternehmungen der SS*, Stuttgart, 1963, cap. II.

- 11) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien - V - 349/44, Verona, 10 luglio 1944, firma Gasser SS-Sturmbannführer.

Oggetto: Azioni speciali per l'incetta di forze lavorative per l'impiego nel Reich.

Trasmette una disposizione del generale plenipotenziario della Wehrmacht in Italia che rileva come le « azioni speciali » intraprese da diversi uffici per inviare manodopera nel Reich abbiano provocato « notevole inquietudine tra la massa dei lavoratori e fuga di lavoratori da posti di lavoro di interesse bellico » e ricorda come queste azioni debbano essere autorizzate dai rispettivi comandi militari.

- 12) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - III A - Verona, 11 luglio 1944, firma (autografa) Harster.

Oggetto: Riforma organizzativa del partito fascista.

Trasmette la traduzione tedesca di una circolare segreta del duce del 21 giugno 1944 e di una circolare segreta del segretario del partito Pavolini del 25 giugno 1944 sulla riforma interna del partito fascista repubblicano nel senso della totale militarizzazione⁴.

- 13) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD in Italien - V - 1499/44, Verona, 8 agosto 1944, firma Dr. Gasser SS-Sturmbannführer.

Oggetto: Osservanza delle disposizioni italiane sui prezzi da parte di uffici, aziende e persone fisiche tedeschi.

Trasmette una disposizione del Capo supremo delle SS e della polizia in Italia per l'osservanza da parte degli uffici tedeschi delle norme sui prezzi stabilite dalle autorità italiane.

- 14) Der Befehlshaber der Sicherheitspolizei u. d. SD in Italien - IV 3 b - 330/44, Verona, 15 luglio 1944, firma Dr. Harster SS-Brigadeführer u. Generalmaj. d. Pol.

Oggetto: Protezione delle fabbriche; sicurezza dell'industria in Italia.

Bisogna applicare anche in Italia le disposizioni del RSHA del 12 settembre 1943 che attribuiscono agli uffici del Reichsführer delle SS l'organizzazione della tutela delle fabbriche; pertanto tutte le misure al riguardo dovranno essere sottoposte al comandante della polizia e del servizio di sicurezza per l'Italia. Per organizzare la tutela delle

⁴ Delle due circolari qui citate la prima, quella di Mussolini del 21 giugno 1944 risulta già nota, essendo stata pubblicata dal *Corriere della Sera* del 26 luglio 1944, poi riprodotta nell'*Opera Omnia* di Mussolini (vol. XXXII), infine utilizzata nella letteratura sulla Repubblica di Salò.

fabbriche criterio decisivo è anzitutto la loro importanza ai fini della produzione per la *Wehrmacht* o di altri interessi tedeschi. Norme per la composizione e l'armamento dei corpi di protezione delle fabbriche.

Al documento sono uniti due allegati: un formulario da compilarsi da parte della persona incaricata di visitare le fabbriche prese in considerazione e un pro-memoria (*Merkblatt*) contenente le direttive concrete da osservare per la creazione del *Werkschutz*.

Allo scopo di proteggere le fabbriche contro atti di sabotaggio o contro il pericolo dello spionaggio, il *Merkblatt* prescrive:

- a) il controllo delle vie di accesso e di uscita delle fabbriche (obbligo di personale di custodia, controllo e accompagnamento dei visitatori, limitare al massimo il numero delle persone in possesso delle chiavi);
 - b) controllo del personale della fabbrica (all'inizio e alla cessazione del lavoro, nonché al cambio dei turni, creazione di un documento di identità aziendale);
 - c) controllo permanente all'interno della fabbrica, specialmente nelle ore notturne, in modo da tenere costantemente sotto sorveglianza le parti più importanti e sensibili della fabbrica;
 - d) garanzie particolari per la tutela di obiettivi (come stazioni di trasformazione, caldaie, macchinari di precisione, ecc.), particolarmente suscettibili di sabotaggio;
 - e) controllo delle persone estranee alla fabbrica trovate nel suo interno e loro arresto, in caso che la loro presenza risulti ingiustificata.
- 15) Der Befehlshaber der Sipo u. d. SD Italien - V - 1654/44, Verona, 10 agosto 1944, firma Der Befehlshaber der Sipo und des SD in Italien - Abt. V - Dr. Gasser SS-Sturmbannführer.

Oggetto: Impiego di manodopera nel Reich; specificamente: scrematura (*Auskämmung*) degli istituti di pena nel settore italiano per l'impiego di lavoratori del settore « industria chimica »⁵.

La necessità di mobilitare per la produzione bellica tutte le forze non ancora attive, in particolare per il settore chimico, ha indotto le autorità tedesche a concordare con quelle italiane l'utilizzazione di detenuti che si trovino nelle prigioni italiane: « In base a questi accordi gli istituti di detenzione e di pena verranno selezionati secondo certe direttive, sempre d'accordo con il direttore del carcere e d'intesa con

⁵ Si tratta evidentemente di una delle *Gefangenenaaktionen*, delle quali eravamo già a conoscenza: cfr. E. COLLOTTI, *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata*, cit., p. 210.

gli uffici giudiziari e di polizia competenti e saranno prelevati come manodopera per il settore « Chemische Industrie » detenuti, in parte anche non ancora condannati; in entrambi i casi soltanto quelli che abbiano i necessari requisiti ». Sono esclusi dal reclutamento: delinquenti professionali, delinquenti comuni, autori di reati sessuali, detenuti la cui istruttoria non sia stata ancora conclusa.

Per l'impiego nel Reich sono previste tre categorie di lavoratori:

- 1) impiego libero nell'industria chimica (nel caso di detenuti condannati a pene di breve durata o di persone sotto sorveglianza della polizia);
- 2) impiego non libero (*geschlossen*) nell'industria chimica (riguarda le persone che devono scontare una pena detentiva non superiore ai 10 anni, le quali saranno destinate ad appositi campi creati d'accordo con l'industria chimica);
- 3) impiego nelle officine degli istituti di pena del Reich (riguarda coloro che devono scontare una pena detentiva superiore ai 10 anni o che comunque abbiano subito una condanna ad opera di un tribunale militare tedesco, indipendentemente dalla misura della pena).

Tutto ciò senza pregiudizio di ogni altra usuale forma di prelievo di lavoratori.

Al documento sono allegati alcuni testi relativi agli accordi intervenuti in proposito con le autorità italiane:

- 1) la traduzione di una circolare del ministro degli interni Buffarini ai capi delle province in data 29 giugno 1944;
- 2) la traduzione di una circolare del capo di gabinetto del ministero della giustizia in data 17 giugno 1944;
- 3) la traduzione dell'accordo intervenuto tra l'Amministrazione militare tedesca e il supremo tribunale militare italiano in data 1 agosto 1944.

Altri allegati riguardano: la copia di ordine di analogo tenore del giudice capo presso il comando della seconda flotta aerea tedesca (in data 7 agosto 1944), e del giudice del gruppo d'esercito C (in data 5 agosto) per la consegna dei detenuti condannati dalle corti alle loro dipendenze ad uno dei seguenti campi: Sesto⁶, Verona, Fossoli-Carpi, Tortona, Treviso-Cittadella.

⁶ Si tratta di un campo posto nella giurisdizione della *Militärkommandantur* di Milano, probabilmente a Sesto San Giovanni.